

I Quaderni del Medico Competente

COLLANA MONOGRAFICA DEL MEDICO COMPETENTE JOURNAL

MONOGRAFIA 1/2004



DALLO SCOLARO AL CITTADINO

LA CULTURA DELLA PREVENZIONE
NEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

ATTI DEL CONVEGNO CIIP
NAPOLI - 3 NOVEMBRE 2003



Associazione Nazionale
Medici d'Azienda
e Competenti



CIIP

Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione

DALLO SCOLARO AL CITTADINO

**LA CULTURA DELLA PREVENZIONE
NEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE**

*ATTI DEL CONVEGNO CIIP
NAPOLI - 3 NOVEMBRE 2003*

A cura di:
Annie Alemanni

INDICE	pag.
PRESENTAZIONE	1
Vito Foà Past – president CIIP e Coordinatore del Gruppo “Scuola” CIIP	
INTERVENTI ISTITUZIONALI	
Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia Giuseppe Scuteri	2
Ufficio Scolastico Regionale per la Campania Renata Amoroso – UCSIS	3
GUIDA ALLA LETTURA DEI MATERIALI	
Maria Rosa Del Buono Psicologa / formatrice – gruppo “Scuola” CIIP CIDI- Milano	5
IL CONTRIBUTO DELLE CONOSCENZE E DEGLI “ESPERTI” PER LA GESTIONE DI PERCORSI DI PREVENZIONE.	
Le neuroscienze e il paradigma biopsicosociologico Quintino Bardoscia Medico del Lavoro – gruppo “Scuola” CIIP	8
Il ruolo dei professionisti della prevenzione Gilberto Boschioli Medico del lavoro – gruppo “Scuola” CIIP	17
LA PROPOSTA STRATEGICA DELLA CIIP	
Cultura della prevenzione e della sicurezza nel sistema di istruzione e di formazione Fiorella Sanvito Docente Esperta Sicurezza Qualità Scuola	22

L'APPROFONDIMENTO NEI GRUPPI

- La necessità di una rete interistituzionale** 32
E. Volturo
Medico del lavoro – gruppo “Scuola” CIIP
- La valorizzazione della professionalità docente** 36
Formazione dei formatori
Clara Magistrelli
Dirigente scolastico – gruppo “Scuola” CIIP
- La valorizzazione e l’implementazione delle best practices : esempi di
trasversalità didattica e indicazioni per l’uso.** 38
Maria Rosa Del Buono
Psicologa / formatrice – gruppo “Scuola” CIIP
Paola Ricci
Docente Scuola Media

ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

- Educazione alla sicurezza in età scolare** 42
Domenico Pompei
Direttore Servizio di Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro
(SPSAL) L’Aquila
- Progetto “626 Prevenzione Scuola Lavoro”** 47
Carlo Veronesi
Direttore Servizio Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro
(SPSAL) Reggio Emilia
- Sussidi didattici per la cultura della salute e sicurezza nella scuola
elementare** 61
Giuliana Roseo
Responsabile Unità Funzionale Formazione – Dipartimento Documentazione,
Informazione e Formazione - ISPESL
Emanuela Giuli
Ricercatore presso il Dipartimento Documentazione, Informazione e Formazione -
Unità Funzionale Formazione – ISPESL

Rete delle agenzie per la promozione della cultura della sicurezza sul lavoro tra i giovani, della provincia di Treviso Lidia Bellina Servizio Prevenzione Igiene Sicurezza nei Luoghi di Lavoro (SPISAL) Treviso	68
Sicuropoli: La città della sicurezza a misura di bambino Carmine Esposito, Roberta Menga, Tina Scala INAIL Direzione Regionale Lombardia	72
Sicurezza in cattedra Percorso di formazione per studenti di istituti ad indirizzo tecnico-professionale Sauro Garzi ITI – IPIA Firenze	77

PRESENTAZIONE

Vito Foà

Past – president CIIP e Coordinatore gruppo “Scuola” CIIP

La necessita' che nella scuola venga impartita una formazione mirata al rispetto di se', degli altri e dell'ambiente, e' sempre piu' sentita, come appare anche dai frequenti interventi veicolati dai media nazionali e locali.

Le modalita' di azioni efficienti ed efficaci in grado di incidere in termini di acquisizione di una cultura della prevenzione e della sicurezza, sono tuttavia ben lontane dall'essere individuate.

Una delle possibili ragioni di questa difficolta' di approccio alla questione e di sviluppo di schemi di apprendimento, deve essere ritrovata innanzitutto nel fatto che l'attenzione della dirigenza scolastica si e' polarizzata in questi ultimi anni quasi esclusivamente sui temi della sicurezza in ambiente scolastico, vista come realizzazione di dettati legislativi, in un contesto peraltro che non aveva mai affrontato sin'ora questi temi in modo sistemico.

Ma se anche ci si volesse limitare a raggiungere questo scopo, e' sempre necessario ancorarsi ad un metodo costituito da regole che devono essere seguite, come richiesto dal dettato cartesiano.

E queste regole non possono che essere suggerite da competenze differenti e diversificate che, insieme all'esperienza formativo-didattica propria della pedagogia e dell'attivita' del mondo della scuola, possono venire a creare un virtuoso connubio tra scienze della vita e scienze della formazione.

E cosi', su sollecitazione della Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione, costituita dalle maggiori associazioni scientifiche e tecnico-professionali operanti nel campo della tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro, si e' dato vita ad un Gruppo di Lavoro specifico che ha saputo interagire con numerosi docenti gia' impegnati nell'affrontare questo momento culturale e che insieme hanno realizzato almeno due iniziative di confronto: la prima di lancio dell'ipotesi all'inizio del 2003 e la seconda nel novembre 2003 a Napoli, di verifica dei nodi problematici e di realizzazione di quella ipotesi.

Qui vengono presentati i risultati di questi 18 mesi di lavoro affinché vengano resi noti e discussi il piu' ampiamente possibile.

L'obiettivo e' ora quello di finalizzare con una proposta metodologica il tema e discuterla in un convegno pubblico che si vuole tenere a Milano nel 2005.

INTERVENTI ISTITUZIONALI

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Giuseppe Scuteri

Intervengo in rappresentanza dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, portando innanzi tutto il saluto del Direttore Prof. Mario Dutto ed esprimendo il suo vivo interessamento ed apprezzamento per le tematiche del Seminario. Ringrazio poi il Presidente della CIIP per avermi dato l'occasione di testimoniare in questo importante convegno la mia personale testimonianza, ricordando come il percorso che ha portato al dibattito dei temi oggi in discussione, ha avuto avvio proprio a Milano, nel gennaio 2003, quando in ambito CIIP, un gruppo di esperti nel settore della prevenzione e sicurezza e d'esponenti del settore istruzione – formazione hanno formulato una proposta di lavoro sulla base delle osservazioni emerse nel seminario tematico *La cultura della prevenzione e il mondo della scuola: " Idee che frullano "*.

Ritengo doveroso ricordare ancora come tra i partecipanti al seminario di Milano, figuravano oltre al sottoscritto, parecchi dei relatori presenti oggi a Napoli, per dare il loro contributo per sviluppare e diffondere la cultura della prevenzione, La conduzione dei gruppi di lavoro previsti per la sessione pomeridiana del Seminario sono state infatti affidate al Dirigente Scolastico Clara Magistrelli e alla Prof. Maria Rosa Del Buono rappresentanti il MIUR nell'ambito della Consulta CIIP.

Ritengo pertanto che vada sostenuto l'impegno a proseguire sulla strada intrapresa tendente all'individuazione di un percorso formativo che nell'ambito del sistema di istruzione - formazione favorisca la crescita e la valorizzazione della cultura della prevenzione.

Auguro pertanto a tutti buon lavoro ribadendo nuovamente la volontà della Direzione MIUR per la Regione Lombardia , a seguire con attenzione il dibattito in atto sulle tematiche oggi oggetto di dibattito e a sostenere altre iniziative che verranno proposte.

Ufficio Scolastico Regionale per la Campania

Renata Amoroso

Consulente giuridico U.C.S.I.S.

Il 3 Novembre 2003 è stata indubbiamente una delle giornate più proficue per quanti, addetti al settore della Sicurezza nei luoghi di lavoro, hanno partecipato al Seminario della CIIP *'La cultura della prevenzione e della sicurezza nel sistema di istruzione e formazione'*, tenutosi presso l'Aula Magna della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università *'Federico II'* della nostra città di Napoli.

L'iniziativa ha riscontrato un diffuso apprezzamento tra i numerosi operatori della Scuola che hanno partecipato al Convegno e che hanno goduto della duplice occasione di conoscere le lodevoli iniziative della CIIP in materia di Sicurezza nei Luoghi di lavoro e di condividere quel processo continuo di apprendimento, finalizzato all'acquisizione di comportamenti consapevoli e responsabili, in armonia con gli irrinunciabili principi del rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente.

E', oramai, chiaro a tutti che con il Decreto Legislativo 626 del 19 Settembre 1994, si dà piena attuazione a due dei maggiori valori che ogni società civile deve porre a proprio fondamento, quali la salute e la sicurezza dell'individuo e della collettività, soprattutto in quegli *'ambienti di vita'* dove ciascun soggetto è chiamato ad esprimere le proprie potenzialità umane, sociali e professionali per contribuire con il proprio apporto personale all'evoluzione economica e sociale del Paese.

Ma perché l'obiettivo assuma concretezza è necessario dare la giusta unitarietà strategica alle azioni e alle attività dirette a sviluppare, diffondere e praticare la cultura della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro, presupposto indispensabile per assicurare a tali beni la dovuta tutela.

A seguito della riforma del M.P.I. e con la costituzione delle Direzioni Generali Regionali, l'attuale Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, dott. Alberto Bottino, particolarmente sensibile alle problematiche prospettategli dai Dirigenti Scolastici della regione circa l'applicazione delle normative sulla sicurezza negli edifici scolastici, ha dato immediate disposizioni affinché l'Ufficio per la Prevenzione e la Sicurezza (UPS), già operante per la sola provincia di Napoli, estendesse la sua azione di supporto e sostegno alle Istituzioni Scolastiche dell'intera regione Campania.

Tale incarico è stato affidato ai due componenti dell'ex U.P.S., la dott.ssa Renata Amoroso, esperta in diritto del lavoro, già Consulente giuridico per la Sicurezza del S.P.P.R. della Direzione Generale e ora del neo costituito Ufficio di Coordinamento per la Sicurezza nelle Istituzioni scolastiche (U.C.S.I.S.) ed il dr. Davide Varini, esperto in tecnologia meccanica e in tecnica antinfortunistica, già Responsabile dei S.P.P.R. della Direzione Generale e ora Consulente tecnico dell'U.C.S.I.S.

L'iniziativa della CIIP non può che essere condivisa da quest'Ufficio in quanto esso stesso è impegnato nella formazione dei Dirigenti scolastici/Datori di lavoro, dei RLS, dei RSPP e degli Addetti al SPPR, tuttora in fase di svolgimento. Altrettanta attenzione è stata dedicata a tutto quel personale docente delle scuole elementari e

materne che, nell'intendimento di tradurre i contenuti della normativa in materia di sicurezza in percorsi didattici diretti ai giovanissimi alunni, ha chiesto il nostro supporto.

In tal modo, il nostro Ufficio ha ritenuto di far suo lo spirito del legislatore comunitario che ha intravisto nella Formazione una modalità di attuazione della tutela della salute sicuramente più incisiva di tante altre, in quanto solo la formazione, dispensando conoscenza e consapevolezza dei rischi esistenti negli ambienti di vita e di lavoro e capacità a governarli, può portare all'inconscio assorbimento di quei principi fondamentali del rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente in cui si vive, connotando il livello di civiltà di un popolo, non a caso legato da sempre ai livelli culturali dello stesso.

Nella convinzione, pertanto, che la formazione erogata tramite la Scuola possa avere un effetto moltiplicatore, perché indirettamente coinvolgente le famiglie e il territorio tutto, il nostro Ufficio ha assunto l'impegno di sostenere e supportare, anche con la firma di un protocollo d'intesa con le Organizzazioni Sindacali rappresentative dell'Area V - Dirigenza scolastica, ogni iniziativa utile a garantire la diffusione della cultura della prevenzione e della sicurezza, al fine di integrare le proprie attività già avviate e condotte in tal senso nella regione.

GUIDA ALLA LETTURA DEI MATERIALI

Maria Rosa Del Buono

Psicologa / formatrice – gruppo “Scuola” CIIP

CIDI- Milano

I materiali raccolti in questa pubblicazione si propongono di presentare un panorama chiaro in merito alle coordinate teoriche e persuasivo in merito agli sbocchi operativi possibili rispetto a quella che ha costituito la tematica della prima giornata di lavoro del 5° convegno nazionale “Settimana europea per la salute e la sicurezza del lavoro”, tenutosi a Napoli , dal 3 al 8 Novembre 2003, presso l’Università Federico II° , facoltà Medicina e Chirurgia.

La giornata si è articolata in due sessioni, moderate dal Prof. Vito Foà, Presidente CIIP e coordinatore del gruppo di lavoro “Scuola” attivato in collaborazione con le istituzioni scolastiche.

Le sessioni di lavoro

La I° sessione ha affrontato in mattinata la cultura della prevenzione e della sicurezza nel sistema di istruzione e formazione, attraverso comunicazioni frontali di natura “fondativa” da parte di esperti del mondo della scuola e di medici del lavoro; la II° il passaggio dalla dichiarazione d’intenti all’operatività, attraverso il confronto e lo scambio in gruppi di lavoro, ai quali hanno partecipato docenti dei vari ordini di scuola, genitori , medici del lavoro e rappresentanti di enti ed istituzioni promotori e gestori di esperienze significative.

Un inter-gruppo a fine giornata ha posto le basi per una raccolta delle riflessioni emerse e degli stimoli progettuali per programmazioni didattiche ed esperienze formative praticabili all’interno di una strategia complessiva per lo sviluppo di una cultura della prevenzione nella scuola.

La proposta della CIIP si è quindi articolata tra teoria e prassi, connotandosi metodologicamente nella logica di una ricerca/azione, come modalità formativa più vicina alla progettualità di una didattica innovativa, quale si è andata definendo in questi anni in ambito scolastico.

Una ricerca/ azione che si propone, attraverso il monitoraggio di interventi opportunamente strutturati, di ottenere un cambiamento positivo sia pure piccolo, ma percepibile e documentabile, negli atteggiamenti e quindi nei comportamenti dei soggetti in formazione.

Tale cambiamento è la spia della diffusione di una sensibilità che, da aurorale e spesso sommersa, può diventare esplicita disponibilità a prestare attenzione al rischio, nonché consapevolezza dell’importanza di un’azione continua di prevenzione.

La proposta strategica della CIIP

Per quanto riguarda in particolare la proposta strategica della CIIP si veda il contributo di Fiorella Sanvito, che a nome dell'intero gruppo di lavoro, rende pubblico quanto elaborato dallo stesso durante il processo di messa a fuoco di un percorso di riflessione, come primo risultato per l'impostazione di un lavoro concreto da diffondere sulle tematiche in questione.

Partendo dall'affermazione che "...la scuola e l'intero sistema di istruzione-formazione sono lo strumento cardine, sede primaria, istituzionale e strategica per l'impostazione di un percorso significativo di apprendimento e di sviluppo di tale cultura, un incubatoio che imposta ed orienta a stili di vita positivi, favorendo l'interiorizzazione di valori fondamentali di responsabilità sociale e civile,....", proseguendo con la definizione della cultura della prevenzione e della sicurezza "...come insieme ordinato di valori che, a loro volta, discendono da alcuni principi, cui segue la scelta di determinati atteggiamenti, che orientano i comportamenti verso obiettivi di sicurezza", si ipotizza un percorso continuo di formazione (longlive learning) orientato all'acquisizione di conoscenze e competenze trasversali alle singole discipline e sostanziali per partecipare responsabilmente al vivere sociale e civile. Vengono quindi definiti i requisiti, la professionalità in gioco e gli approcci metodologici per rendere efficaci gli interventi formativi, senza sottovalutare i nodi critici di un sistema di gestione per la diffusione della cultura della prevenzione e della sicurezza.

L'elaborazione nei gruppi

Tali nodi costituiscono l'oggetto del confronto e dell'elaborazione dei gruppi di lavoro della seconda sessione: "Dalle dichiarazioni d'intenti all'operatività".

Infatti i contributi dei coordinatori: E.Volturo, C.Magistrelli, M.R.Del Buono presentano rispettivamente le riflessioni emerse in merito a: "La necessità di una rete istituzionale", "La valorizzazione della professionalità docente/La formazione dei formatori", "La valorizzazione e l'implementazione delle best pratics: esempi di trasversalità didattica e indicazioni per l'uso".

Ne emerge un quadro in cui la scuola, ottenuta l'autonomia organizzativa e professionale, si muove tra spinte contraddittorie, consapevole dei limiti di un'autocentratura tradizionale e non ancora pronta a mettere a regime un sistema organizzativo su base sussidiaria, che veda coinvolti anche soggetti esterni in un sistema a rete territoriale e interistituzionale.

Forte è per altro la consapevolezza che solo una rete interistituzionale può consentire di rendere praticabile l'obiettivo di diffondere la cultura della prevenzione nel mondo della scuola.

Una rete che ha in realtà la struttura di una "rete di reti", con nodi forti e nodi deboli, con livello di consolidamento assai diverso da settore a settore.

Il centro di questo intreccio è costituito dai docenti, ai quali occorre dare risorse adeguate perché possano diventare diffusori consapevoli della cultura della

prevenzione. Tale diffusione può avvenire in progetti specifici, ai quali dare visibilità e nei vari POF d'istituto, ma anche e forse soprattutto nella costante azione di orientamento degli atteggiamenti dei singoli soggetti in formazione verso la prevenzione come habitus costante in situazioni diversamente connotate, sviluppando risorse psicologiche per il superamento del rischio e per evitare il disagio e promuovendo motivanti esperienze di gruppo, perché i soggetti possano assumere significativi valori condivisi.

E' su questo quadro formativo di base, gestito dai docenti, che può produttivamente innestarsi nelle scuole il contributo dei tecnici delle discipline preventive, ai quali viene riservato un ruolo secondario, prevalentemente indiretto, ma non per questo meno importante per la trasmissione di contenuti, metodo e strumenti operativi. Nell'incontro con il mondo della scuola il patrimonio culturale, scientifico e tecnico-professionale rappresentato dalla CIIP e dalle singole Associazioni di riferimento, diventa quindi terreno di confronto, luogo di scambio, di integrazione e di progettazione di percorsi di ricerca e di sperimentazione con opportune attenzioni a questioni di metodo (si vedano a questo proposito i contributi di Gilberto Boschioli e di Dino Bardoscia.)

Esperienze significative

In appendice la presentazione di specifiche esperienze progettuali documenta questa ricerca e sperimentazione in progetti significativi, che hanno tutti come riferimento la parola chiave "rete" e che si sviluppano in un percorso dalla scuola primaria a quella superiore, attraverso giochi funzionali all'apprendimento per i più piccoli ed esercizi di compiti di realtà per i più grandi:

- il progetto pilota di lezioni teorico/pratiche presso una scuola elementare di L'Aquila, realizzato dal Dipartimento di prevenzione dell'Azienda Unità Sanitaria Locale n.4 di L'Aquila
- il ricco percorso dal 1995 al 2004 del progetto "626" Prevenzione Scuola Lavoro" del Servizio Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro- Reggio Emilia.
- l'utilizzo di sussidi didattici, come il CD-ROM interattivo intitolato "A casa di Luca", realizzato dall'ISPESL, in collaborazione con il CSESI dell'Università di Perugia, per imparare a comportarsi in modo sicuro in ambienti domestici
- realizzazione nella provincia di Treviso di un sistema di interscambio di materiale didattico e relativa gestione progettuale in una RETE a cui aderiscono 40 Istituti superiori e 15 Enti non scolastici, legati da rapporti di collaborazione regolati da un "Protocollo d'intesa"
- la mostra/gioco sulla sicurezza degli ambienti di vita, studio e lavoro SICUROPOLI :la città della sicurezza a misura di bambino, INAIL Lombardia
- il progetto "Sicurezza in cattedra" sulla base di una proposta dell'ITI-IPIA Leonardo Da Vinci per la costruzione di una rete a livello nazionale.

IL CONTRIBUTO DELLE CONOSCENZE E DEGLI “ESPERTI” PER LA GESTIONE DI PERCORSI DI PREVENZIONE.

Le neuroscienze e il paradigma biopsicosociologico

Quintino Bardoscia

Medico del Lavoro – Gruppo “Scuola” CIIP

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni il mondo del lavoro e delle professioni ha subito delle profonde trasformazioni. Il cambiamento tuttora in atto, con l'evoluzione e la diffusione delle nuove tecnologie a base informatica, si è accompagnato ad uno sviluppo delle ricerche e delle conoscenze scientifiche nei più svariati campi del sapere. Parallelamente, la necessità di approfondire e di ampliare il campo delle discipline scientifiche, è accompagnata dall'esigenza degli studiosi e dei gruppi di ricercatori, di integrare, di connettere e di correlare i vari campi disciplinari. Complementarità, interdisciplinarietà, interculturalismo, globalità, ci obbligano a cercare nuovi saperi e nuove forme di sapere. La contaminazione interculturale e interdisciplinare diventa, essa stessa, una forma di progresso e di innovazione scientifica.

Il patrimonio culturale, scientifico e tecnico-professionale rappresentato dalla CIIP e dalle singole Associazioni di riferimento, diventa quindi terreno di confronto e di coltura: luogo di scambio, di integrazione, di progettazione di percorsi di ricerca e di sperimentazione di metodi e strumenti.

Oggi, in questo seminario, questa cultura tecnico-scientifica incontra la scuola: ci si chiede quale possa essere il contributo delle conoscenze e degli esperti nella formazione di un individuo, futuro cittadino, che rispetti sé stesso, gli altri e l'ambiente circostante attraverso l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti adeguati e coerenti.

Ebbene riteniamo che questo processo formativo, educativo e pedagogico, debba necessariamente svolgersi nell'ambito della relazione tra docente e discente. Gli *esperti* nel campo della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro possono contribuire, in modo indiretto e solo secondariamente, alla progettazione ed alla gestione dei percorsi di prevenzione nella scuola.

Infatti, se l'obiettivo è quello di formare un cittadino responsabile e consapevole, diventa necessario sviluppare, diffondere e concretizzare una cultura della prevenzione e della sicurezza. Si tratta di ipotizzare un nuovo percorso di sperimentazione e di ricerca sul campo, di formulare ipotesi di lavoro, di verificarne la fondatezza e la correttezza scientifica, di identificare nuovi contenuti e nuove discipline e, infine se necessario, adeguare all'oggetto di studio l'impianto metodologico e gli strumenti della ricerca.

L'incontro tra esperti della prevenzione ed esperti della formazione dell'età evolutiva può essere considerato quindi l'occasione d'incontro e di contaminazione tra discipline scientifiche e scienze umane e sociali. Con reciproco beneficio.

Questioni di metodo

*“Con l’osservazione si crea una scienza,
ma la scienza è necessaria all’osservazione.
Eppoi osserva male colui che con l’osservato
non ha nulla a che fare”*

Berthold Brecht

Questo aforisma si presta molto bene a sintetizzare le connessioni e i nodi problematici tra cultura della prevenzione e cultura della formazione. Vi troviamo infatti la relazione circolare tra osservazione, confronto e scienza, il valore scientifico dell'osservazione, della cognizione e della conoscenza, l'importanza della collocazione dell'osservatore, ma anche, infine, le implicazioni affettive che abitualmente caratterizzano la relazione tra docente e discente nel mondo della scuola.

Implicazioni affettive che altrettanto abitualmente esulano dalla rigorosa osservazione dello studioso e dello scienziato. La soggettività e l'oggettività. La relazione tra osservatore e osservato. L'irrisolto problema della neutralità della scienza. Il corretto impiego della conoscenza scientifica e le implicazioni etiche del suo impiego, in tempi in cui perfino la guerra diventa un intervento di prevenzione primaria....

Del resto, ci chiediamo, non troviamo le stesse questioni di metodo allorché il medico competente, ad esempio, si trova ad affrontare un caso di mobbing, o di burn-out o, più in generale, di alterata interazione sociale nei luoghi di lavoro?

E ancora, chiediamo ai nostri interlocutori della scuola, tali questioni di metodo sono state definitivamente risolte attraverso l'applicazione della ricerca-intervento o della ricerca-azione alla relazione tra docente e discente?

Non vi è dubbio che "lo scopo principale della scienza consiste nel dare spiegazioni e che la progressione della scienza si identifica con la capacità di dare ragione di un sempre maggiore numero di fenomeni"; e non vi è dubbio anche "che ogni spiegazione scientifica faccia riferimento ad una legge, cioè ad una regolarità naturale" (5). E ancora, noi valutiamo scientifica qualsiasi disciplina fondata sul calcolo, sulla misurazione e sull'osservazione.

Saremmo indotti a ritenere che è scientifico ciò che è ricercabile, osservabile, misurabile, confrontabile, riproducibile e..... falsificabile.

D'altronde ci riteniamo *esperti* di prevenzione in quanto disponiamo di conoscenze esatte e ragionate che abbiamo acquisito tramite lo studio, l'esperienza e

l'osservazione, ma dobbiamo ammettere che l'osservazione dei *fenomeni del vivente* e delle relazioni umane, nel nostro caso negli ambienti di lavoro, ha fatto riferimento alle scienze sociali.

Pensiamo ad esempio alle ricerche ed agli studi condotti, nel corso degli ultimi tre decenni, presso la Clinica del lavoro di Milano attraverso l'applicazione del Metodo delle Congruenze Organizzative (9) o il metodo AET (4). Con tali metodologie descrittive si è potuta acquisire una *conoscenza oggettiva* della situazione di lavoro descrittivamente analitica, sistematica e quindi confrontabile e predittiva: la prevenzione primaria applicabile all'organizzazione del lavoro.

E' opportuno tuttavia rilevare che l'applicazione di tali metodologie, se da una parte consentono una lettura scientifica dell'organizzazione del lavoro e l'identificazione dei fattori di rischio organizzativo o degli elementi di coattività organizzativa, dall'altra non hanno potuto evitare le problematiche connesse alla *soggettività* dell'osservatore, cioè alla "cognizione del vivente" (10).

Secondo la teoria elaborata tra gli anni '60 e '70 da Maturana, ricercatore e neurofisiologo cileno "L'uomo sa e la sua capacità di sapere dipende dalla sua integrità biologica; inoltre, sa che sa. Come funzione basilare psicologica e, quindi, biologica, la cognizione guida la sua manipolazione dell'universo e la conoscenza dà sicurezza ai suoi atti; la conoscenza oggettiva sembra possibile e mediante la conoscenza oggettiva l'universo appare sistematico e predicibile. Tuttavia la conoscenza come esperienza è qualcosa di personale e di privato che non può essere trasferita, e ciò che si crede sia trasferibile, cioè la conoscenza oggettiva, **deve** sempre essere creato dall'ascoltatore: l'ascoltatore capisce, e la conoscenza oggettiva **sembra** trasferita solo se egli è preparato a capire" (10).

Se quindi, come crediamo e come sembra suggerirci Brecht, con l'osservazione si crea una scienza, tale scienza rientra nel campo della conoscenza e dell'esperienza personale dell'osservatore.

Ancora Maturana: "La descrizione della realtà come un dominio di descrizioni soggettive, **non** contraddice la sostanziale oggettività della metodologia scientifica: al contrario, determinismo e predicibilità della conoscenza scientifica danno fondamento alla descrizione in quanto le interazioni (che si stabiliscono tra sistemi viventi) sono una conseguenza necessaria dell'isomorfismo tra la logica della descrizione e la logica del descrittore...La logica della descrizione e, quindi, del comportamento in generale, è necessariamente, la logica del sistema descrittore" (10).

Queste riflessioni, pur brevi e frammentarie, ci portano a considerare scientifica la descrizione che il docente elabora sull'oggetto della propria osservazione, cioè i comportamenti dell'allievo e le caratteristiche della relazione didattica, pedagogica e affettiva. Nello stesso tempo però ci inducono a ritenere pressoché indispensabile la presenza, esterna alla relazione docente-discente, di una figura professionale di area psicopedagogica su cui il docente possa contare.

In altri termini, proprio perché “osserva male colui che con l’osservato non ha niente a che fare”, il docente è senz’altro in grado di descrivere la relazione con gli allievi, ma non può, dall’interno della relazione emozionale, individuare dei percorsi e delle dinamiche finalizzati al cambiamento dei comportamenti e degli atteggiamenti. A maggior ragione se si tratta di comportamenti e atteggiamenti di prevenzione e di sicurezza che il gruppo scuola della CIIP ha univocamente descritto *a forte connotazione emozionale*.

Da quanto affermato si evince che, da un punto di vista metodologico, i percorsi di prevenzione :

- andrebbero progettati non soltanto in funzione delle fasce d’età della popolazione scolastica, ma anche secondo la specificità di ogni singola classe;
- richiedono competenze multidisciplinari caratterizzate da forte interdisciplinarietà e integrazione;
- comportano una certa distanza fisica dall’oggetto di studio e un distacco emozionale dalla relazione pedagogica;
- non possono prescindere dalle conoscenze scientifiche più attuali sui comportamenti e sugli atteggiamenti e, più in generale, sul Sistema Nervoso Centrale.

Questioni di merito: comportamenti e atteggiamenti

La cultura della sicurezza e della prevenzione è stata definita come “un insieme di valori che, a loro volta, discendono dal rispetto di alcuni principi, cui segue la scelta di determinati atteggiamenti che orientano i comportamenti verso obiettivi di sicurezza” (6).

Sviluppare, diffondere e concretizzare una cultura della prevenzione significa porsi l’obiettivo quindi di trasmettere principi e valori, di consentire il formarsi degli atteggiamenti, di far acquisire i comportamenti di prevenzione in quella che unanimemente viene definita età evolutiva.

Non vi è dubbio che dai primi mesi di vita e fino alla maggiore età si verifica la formazione e il consolidamento di comportamenti, atteggiamenti e valori che caratterizzeranno le azioni del futuro adulto e che la cultura della prevenzione può essere appresa a scuola, come luogo comune e privilegiato del processo di socializzazione secondaria dell’individuo. E ancora, non può esservi alcun dubbio sul fatto che la trasmissione e la comunicazione possa avvenire soltanto nell’ambito e nel corso della relazione pedagogica, didattica e affettiva tra docente e discente.

Tuttavia è lecito chiedersi quale può essere il contributo degli esperti della prevenzione nei luoghi di lavoro nel processo insegnamento/apprendimento che caratterizza la relazione pedagogica. Tale contributo non può essere soltanto di contenuti e di saperi disciplinari: le nozioni “tecniche” di igiene industriale, di tossicologia, di fisica e di chimica, di biologia e di clinica, di epidemiologia e

statistica rappresentano senz'altro informazioni necessarie su cui costruire la formazione tecnica e scientifica dell'individuo in età evolutiva, ma non sono sufficienti ad evocare atteggiamenti e comportamenti di prevenzione. E semmai troverebbero una collocazione temporale nella formazione specialistica della scuola secondaria superiore o universitaria.

A nostro avviso, il contributo multidisciplinare più rilevante che gli esperti possano fornire alla diffusione della cultura della prevenzione nella scuola è rappresentato dalle Neuroscienze.

Di particolare rilievo e valore infatti sono da considerarsi le ricerche e gli studi effettuati a partire dalla seconda metà del '900 sul cervello, sul sistema nervoso e sulle sue relazioni con l'ambiente circostante: neurobiologia, neurofisiologia, neuroendocrinologia, biologia, genetica, psicologia biologica hanno incrociato le scienze sociali (psicologia, sociologia, pedagogia, scienze politiche, ecc), le scienze naturali e l'osservazione del *comportamento del vivente* (etologia umana ed animale, biologia dei comportamenti, sociobiologia, antropologia, ecc). E ancora, scienze dell'educazione e della comunicazione, interazione uomo-computer, cibernetica, teoria dei sistemi, autopoiesi dei sistemi viventi.....Si ha l'impressione, direi la consapevolezza, che il confine tra il BIOLOGICO e il SOCIALE sia diventato indistinto e che si avverta l'esigenza di una "nuova sintesi" (7), che porti alla formulazione di un nuovo paradigma scientifico biopsicosociologico.

Nel territorio scolastico, le scienze della prevenzione e le scienze dell'educazione si possono incontrare nella progettazione, nella sperimentazione e nella verifica di efficacia dei percorsi di prevenzione.

Una teoria della prevenzione e della sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro, può trovare una pratica applicazione nel campo dell'educazione e della pedagogia all'interno delle aule scolastiche.

C'è da chiedersi allora quale rapporto vi sia tra valori, atteggiamenti e comportamenti: sono individuabili, allo stato attuale delle nostre conoscenze, delle basi biologiche del comportamento umano?

Da un punto di vista neurobiologico, i comportamenti vengono considerati il prodotto visibile dell'attività del sistema nervoso centrale: essi sono caratterizzati, tra l'altro, dalla capacità dell'organismo umano di acquisire sempre nuove e più perfezionate possibilità di risposta all'ambiente circostante (plasticità) e dalla capacità di modulare l'intensità energetica rispetto alla variabilità delle situazioni ambientali. Tali modalità sono alla base dei processi di apprendimento e di motivazione. Il sistema nervoso assume le caratteristiche di un sistema funzionale autocontrollato che, strutturandosi gradualmente su prove ed errori e sul vissuto di esperienze gratificanti o spiacevoli, provvede a comprendere i fenomeni dell'ambiente circostante e a formulare le più adeguate strategie adattative alle sollecitazioni ambientali. Attraverso queste modalità, l'organismo acquisisce sempre nuove capacità di *modellarsi* in rapporto a situazioni ambientali ed elabora sempre più perfezionate possibilità di risposta.

In una parola, APPRENDE e gradualmente nel corso dell'età evolutiva, emerge la consapevolezza di apprendere.

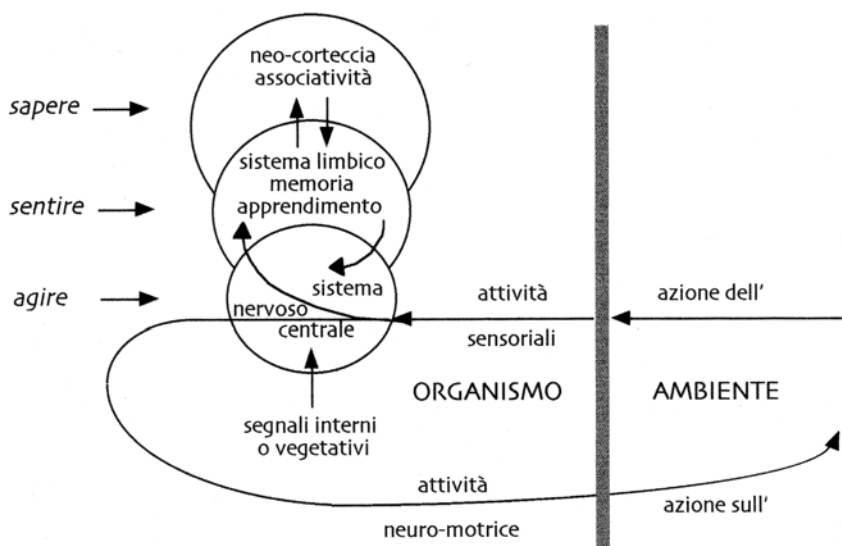


figura 1 - Lo schema funzionale dei rapporti tra sistema nervoso centrale e ambiente (rielaborazione grafica da *L'inhibition de l'action*, H. Laborit, 1981)

figura 1 - Lo schema funzionale dei rapporti tra sistema nervoso centrale e ambiente (rielaborazione grafica da *L'inhibition de l'action*, H. Laborit, 1981)

Nella figura 1 viene rappresentato lo schema funzionale dei rapporti tra Sistema Nervoso Centrale e ambiente (7). E' visibile nello schema l'articolazione funzionale dei centri nervosi superiori in rapporto all'ambiente. Ogni variazione dell'ambiente viene *registrata* attraverso le attività sensoriali, trasformata in informazione-circolante, confrontata e valutata emozionalmente (memoria) dal sistema limbico sottocorticale ed elaborata dalla neo-corteccia associativa prima di sviluppare l'attività neuro-motrice (linguaggio, azione, comportamento) in grado di modificare l'ambiente.

Tale semplificazione schematica nei tre livelli di organizzazione funzionale, consente di collocare i processi psichici che hanno luogo nei centri nervosi superiori (la percezione, la sensazione, l'attenzione, la memoria, il linguaggio, il pensiero, ecc) in precise localizzazioni anatomo-funzionali e di evidenziare, attraverso apposite tecniche di indagine, le complesse connessioni tra le strutture cerebrali.

Particolare interesse, ai fini della comprensione del rapporto tra comportamenti e atteggiamenti, riveste il sistema limbico. Questa struttura è ormai unanimemente considerata la sede in cui vengono prodotte, elaborate e memorizzate le nostre emozioni che, attraverso appositi neurotrasmettitori, vengono connesse con la neo-corteccia. Nel sistema limbico ha sede quella che viene definita "l'intelligenza emotiva".

Gli atteggiamenti sono da considerarsi quindi *acquisizioni*, *solo parzialmente consapevoli* dell'individuo intervenute nel corso del processo di socializzazione; essi sono il risultato delle innumerevoli esperienze esistenziali, affettive, emozionali e percettive dell'organismo, e rappresentano le leve individuali per orientare i comportamenti.

Ogni percorso pedagogico dovrebbe tener conto di queste conoscenze neurobiologiche.

I percorsi di prevenzione

Nella figura 1 viene implicitamente rappresentata anche la relazione tra comportamenti, atteggiamenti e valori. I comportamenti sono generati dai processi di motivazione e di apprendimento, sono attivati in risposta a segnali esterni dalle attività sensoriali o dai segnali interni o neurovegetativi e consentono all'organismo umano le azioni di modifica dell'ambiente circostante (AGIRE). Essi sono visibili, osservabili e confrontabili.

Gli atteggiamenti invece, che chiameremo anche disposizioni o attitudini, *risiedono* nel sistema limbico e sono intimamente connessi con le strutture cerebrali anatomico-funzionali sottostanti e soprastanti. Essi rappresentano la *cassaforte emozionale* o patrimonio affettivo dell'individuo cui l'organismo attinge per scegliere il comportamento più adeguato alla situazione presente: la scelta viene operata, previa elaborazione della neocorteccia associativa, sulla base della gratificazione acquisita nelle esperienze precedenti. La memoria emozionale (SENTIRE), se da una parte rappresenta il passato, è alla base delle scelte affettive e orienta i comportamenti.

Ciò vale anche per gli atteggiamenti di prevenzione e di sicurezza: la cultura della prevenzione trova fondamento nell'*esserci* in una determinata situazione lavorativa o di vita, e nel *sentire* attraverso una relazione affettiva.

Collochiamo infine nella neocorteccia il SAPERE, pur in stretta relazione con le strutture sottostanti: i principi, i valori, le conoscenze tecniche, le regole indubbiamente vengono a strutturarsi in progressione con il sentire e l'agire accompagnando l'emergere della coscienza di sé, ma sono funzionalmente e cronologicamente acquisizioni che si consolidano successivamente, quando viene a maturazione il concetto della coscienza, della consapevolezza e della responsabilità individuale.

E' possibile quindi ipotizzare, sulla base delle conoscenze neuroscientifiche acquisite, percorsi pedagogici finalizzati alla diffusione nelle scuole di una cultura della sicurezza e della prevenzione.

La progettazione di tali percorsi dovrebbe tener conto della suddivisione dell'età evolutiva in differenti fasce d'età

Nella prima fascia sarebbe opportuno privilegiare lo sviluppo e la formazione degli atteggiamenti: curiosità, ricerca, attenzione, vigilanza, situazionalità, sensorialità, percezione (anche quella del rischio), sensibilità, ritmicità, concentrazione, affettività oggettuale e ambientale, intensità relazionale, ecc.;

La seconda fascia ,dagli 8 ai 14 anni circa,e'l'età in cui orientare l'azione educativa verso una congruenza tra sentire ed agire: cioè armonizzare e adeguare i comportamenti agli atteggiamenti individuali attraverso apposite strategie di gestione della relazione pedagogica. I principali comportamenti di sicurezza e di prevenzione (6) da sviluppare sono rappresentati da:

- ricerca e acquisizione di tutte le informazioni e le conoscenze necessarie per l'espletamento delle attività secondo norme di buona tecnica;
- messa in atto di azioni e decisioni nel rispetto delle procedure e delle regole stabilite e consolidate;
- periodici controlli dell'adeguatezza delle tecniche e degli strumenti nonché delle condizioni per l'espletamento delle attività;
- impiego dei mezzi di protezione individuale nell'espletamento delle attività;
- analisi e discussione delle anomalie e delle relative origini per la loro rimozione.

Nella fascia d'età piu' matura, intorno ai 14-17 anni, con il consolidamento di atteggiamenti e comportamenti, nei percorsi di prevenzione dovrebbero radicarsi, insieme alla competenza tecnica e all'emergere della responsabilità individuale , i principi ed i valori che sono alla base della cultura della prevenzione e della sicurezza. Il rispetto dell'integrità psicofisica propria ed altrui e dell'ambiente circostante non è altro che la necessità della **conoscenza**, la volontà della **ricerca**, l'esercizio della **critica** e l'arte dell'**immaginazione**. Ovvero le funzioni essenziali della nostra neocorteccia associativa.

Ringrazio Nino Grieco, senza il quale questa relazione non sarebbe stata possibile.

BIBLIOGRAFIA

1. Bardoscia Q., Maldini F., Grieco A.: *Stress da lavoro e malattia. Un contributo al dibattito e una proposta metodologica*. Atti del IV Congresso Nazionale della Società di Ergonomia, vol. II, 195-207, Ischia (Na), maggio 1988.
2. Bardoscia Q., Boschioli G.: *Il medico competente nella scuola: aspetti consolidati e prospettive*. Atti del Congresso Nazionale ANMA, 7-13, giugno 2003, Viterbo.

3. Del Buono M. R.: *Aspetti psicopedagogici della formazione alla prevenzione a scuola*. Atti del Congresso Nazionale ANMA; 15-18, giugno 2003, Viterbo.
4. Feltrin G., Azzaroli G., Chiechi L., Finotti S., Fregoso M., Grieco A., Lama A.: *Il metodo AET per lo studio dei rapporti tra lavoro organizzato e salute*. Atti del Convegno Nazionale (op. cit.), ottobre 1986, Poggibonsi (Si).
5. Foà V.: *Scienza e Norma nella pratica dell'Igiene Industriale*. Introduzione al tema. Symposia i Congressi della Fondazione Maugeri. Vol II, 149-153, 2000, Pavia.
6. Grieco A.: *Verso una teoria della sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro*. Seminario CIIP, 2001, Bari.
7. Laborit H: *L'inhibition de l'action*, II edizione, Masson, 1981, Parigi.
8. Lurija A.R.: *Corso di psicologia generale*. Editori Riuniti, 1979, Roma.
9. Maggi B.: *Questioni di organizzazione e sociologia del lavoro*. Tirrenia Stampatori, 1984, Torino.
10. Maturana H.R., Varela F.J.: *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Marsilio Editori, Venezia 1985.
11. Roth G.: *Sincronia della rete dei neuroni. Dove nasce la coscienza*. In *Mente & cervello* n 1 anno 1, gennaio- febbraio 2003. Le Scienze SpA, Milano.

IL CONTRIBUTO DELLE CONOSCENZE E DEGLI “ESPERTI” PER LA GESTIONE DEI PERCORSI DI PREVENZIONE

Il ruolo dei professionisti della prevenzione

Gilberto Boschioli

Medico del lavoro – gruppo “Scuola” CIIP

Fin dall'antichità gli uomini di scienza e di cultura hanno considerato l'educazione dei giovani e la trasmissione del sapere una necessità civile e di altissimo contenuto etico e politico: i grandi del tempo dedicarono gran parte della propria attività e ricerca ai fanciulli: si pensi solo alle scuole dei grandi matematici e fisici di cultura greca, da Pitagora a Archimede fino all'accademia Platonica, dove l'insegnamento delle scienze fisiche e matematiche avveniva in un contesto fortemente orientato all'educazione civile e personale dei discenti.

È solo con la modernità che si assiste all'allontanamento del mondo della scienza dalla scuola primaria e al suo progressivo confinamento nelle università, dove non ci si preoccupa più della formazione personale dei giovani, considerati ormai uomini adulti, e il trasferimento del sapere viene sempre più concepito come trasferimento di nozioni, dati, esperienze e del metodo per ottenerle.

Con la rivoluzione industriale tale allontanamento si accentua e progredisce tanto velocemente che oggi anche le facoltà universitarie dove si insegnano scienze applicate e tecniche trovano talvolta non poche difficoltà a dialogare con i luoghi e le organizzazioni dove le discipline devono trovare concreta applicazione.

Non mi soffermo sui motivi, già ampiamente illustrati nelle relazioni che mi hanno preceduto, che impongono almeno nel nostro campo una decisa inversione di tendenza per portare il mondo delle discipline della prevenzione nella scuola. Si è detto altresì come per la riuscita di questo progetto sia determinante il rapporto tra docente e discente e, di conseguenza come sia fondamentale il ruolo primario degli insegnanti nella gestione diretta del processo educativo e di elaborazione culturale che è l'oggetto del nostro incontro.

Ai tecnici viene quindi riservato un ruolo secondario, prevalentemente indiretto, ma non per questo meno importante: due aspetti mi sembrano particolarmente rilevanti nella situazione attuale:

- La capacità di comprendere il contesto educativo e di inserirsi con un ruolo attivo e promotore.
- La capacità di interagire positivamente con professionalità e discipline inconsuete per la propria esperienza professionale, superando i problemi legati ai diversi linguaggi e metodi di approccio e di studio utilizzati.

Non mi sembra che allo stato vi siano possibilità di fornire “ricette” comportamentali o metodologiche precostituite; siamo piuttosto ancora in una fase molto esperienziale in cui le diverse sperimentazioni attuate devono trovare una forma organica di sintesi e di consolidamento, trasmissibile come metodo e come applicazione riproducibile in contesti diversi.

Nella mia relazione mi limiterò quindi a presentare alcuni aspetti problematici emersi nei percorsi fin qui esplorati dal WG nella definizione dei compiti e dei ruoli degli esperti nella trasmissione della cultura della prevenzione.

Trasmettere i contenuti

La scelta e la definizione degli argomenti e dei significati da trasmettere è il compito più importante riservato ai tecnici e agli esperti e probabilmente anche il più difficile in un contesto sociale, in particolare per il mondo giovanile, dove la cultura dominante del marketing tende a privilegiare la velocità alla profondità, l'apparenza alla precisione, la semplicità del particolare alla complessità dell'insieme.

È assolutamente necessario, infatti, non ridurre la cultura della prevenzione a una messe di informazioni e/o conoscenze disseminabile attraverso didattica frontale o laboratorio, ma al contrario occorre definire nei dettagli l'intero processo di trasmissione dei valori e dei principi della "cultura della sicurezza-prevenzione" cui segue la scelta di determinati atteggiamenti che orientano i comportamenti individuali. I primi sono acquisizioni inconsce che orientano l'organizzazione e la successione dei secondi per conseguire determinati obiettivi e percorsi di sicurezza.

I principi riconducibili al rispetto dell'integrità psico-fisica propria ed altrui ed al rispetto dell'integrità degli oggetti e dell'ambiente con i quali si viene in contatto nel corso delle diverse attività della propria vita, sono solo un primo anello della catena.

Compito dei tecnici è identificare in ogni contesto quali sono i contenuti che ne conseguono in termini di atteggiamenti e comportamenti e quali sono condivisi o condivisibili su una base culturale e sociale allargata, prescindendo dalle convinzioni personali, politiche, sociali e religiose.

Il compito non è così semplice come può sembrare: le diverse discipline della prevenzione hanno infatti consolidato ormai abbastanza ampiamente metodologie e prassi applicative ma manca una discussione approfondita sui contenuti culturali di ciascuna disciplina e su quali possano essere quelli comunemente condivisi.

Il WG ha identificato un primo elenco di contenuti minimi che possono costituire un primo elemento su cui la discussione può proseguire:

- I concetti di pericolo, rischio, danno
- I processi di valutazione del rischio e la consapevolezza delle conseguenze dei propri comportamenti e stili di vita
- Lo studio delle interazioni complesse tra Uomo/Ambiente/Lavoro/Abitudini di vita
- Il ruolo di leggi, norme, regole, procedure in ogni organizzazione e comportamento sociale, la definizione delle responsabilità personali e sociali
- L'analisi dei rapporti tra cause e effetti in sistemi complessi, con la conseguente capacità di riconoscere gli errori e di attuare le correzioni necessarie

Trasmettere il metodo

Le discipline che si occupano in senso lato di prevenzione nel lavoro e nella vita sociale pretendono di applicare il metodo scientifico, così come è venuto ad elaborarsi nella cultura occidentale da Cartesio in poi che partendo dall'osservazione dei fenomeni ne deduce regole generali, comprovate dai dati sperimentali.

Personalmente ritengo che se riuscissimo, nel contesto della scuola attuale, a presentare concretamente le possibilità e i limiti dei metodi che pretendiamo di applicare per interpretare e cambiare la realtà dove operiamo, avremmo raggiunto una buona parte dei nostri obiettivi.

Chi mi ha preceduto ha già ampiamente e brillantemente illustrato quali sono i nodi problematici che possono derivare dalla trasposizione del modo di operare tecnico-scientifico al mondo educativo, mi limiterò quindi a sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano del tutto peculiari delle discipline oggetto della nostra professione.

Per **prevenire** occorre **prevedere**: fin dai tempi degli aruspici e della Sibilla Cumana che operava non molto lontano da qui, l'uomo ha sempre avuto l'ansia di scoprire il futuro. Dobbiamo riuscire a trasmettere che il cercare di capire che cosa ci riserva il futuro non è appannaggio solo di maghi e fattucchiere che ancora oggi tanto imperversano sui media, ma dipende in gran parte da noi e dai nostri comportamenti attuali. Le scienze della prevenzione hanno consolidato una serie di metodologie che partendo dalla analisi e dalla misura dei dati attuali forniscono elementi chiari di interpretazione dei fenomeni successivi che potranno o non potranno accadere. Il far conoscere e l'apprendere tali possibilità metodologiche mi sembra uno strumento educativo formidabile per trasmettere l'idea, il principio che si può essere protagonisti attivi per la costruzione del proprio futuro e per modificare la realtà nel tentativo di lasciare il mondo, il nostro mondo, un poco migliore di come l'abbiamo trovato.

Certo, non bisogna cadere nell'errore di trasformare la scienza in una nuova religione laica, dove gli scienziati e i tecnici sono gli unici detentori della verità: ritengo altrettanto importante mostrare tutti i limiti dei metodi studiati, evidenziando con cura le tecniche di rilievo degli errori e dei fattori di confondimento. In questo senso, tuttavia, i metodi scientifici hanno il vantaggio, quando sono veramente tali, di essere **trasparenti** e **riproducibili**. Non mi par poco che la scuola riesca a fornire ai giovani strumenti di discernimento che permettano di smascherare le mistificazioni, distinguere i fenomeni dalle opinioni, le conclusioni sperimentali dalle ipotesi e teorie soggettive.

Un secondo aspetto che mi sembra rilevante nelle prassi metodologiche delle discipline preventive è l'**interdisciplinarietà**. Il compianto prof. Grieco amava ripetere che "sicurezza e prevenzione non sono l'acuto di un tenore ma il risultato finale di un percorso sistemico integrato, un concerto di voci diverse sapientemente orchestrato".

Nell'ambito della prevenzione operano scienze e discipline tra loro molto diverse, dalla medicina, alle scienze biologiche, dall'ingegneria alla psicologia, dalla tossicologia alla sociologia chiamate a operare insieme e coordinatamente in un

sistema di gestione complessiva dove non ha più senso l'operare isolato o per compartimenti stagni. Sebbene anche la normativa attuale sia ormai fortemente orientata in tal senso, chi, come me, opera quotidianamente sul campo sa bene che i problemi sono ben lontani dall'essere compiutamente risolti. Sul piano del linguaggio, innanzi tutto, dove vengono spesso utilizzati termini che ancora non hanno trovato una definizione comune condivisa e sul piano dei metodi, dove spesso si trovano matrici scientifiche comuni, ma che possono differire anche grossolanamente nelle applicazioni pratiche. Non è affatto facile trovare strade comuni, saper rinunciare a qualcosa sul terreno sicuro della propria ben conosciuta professionalità per incontrare quella altrui, diversa e meno nota e perciò fonte di insicurezza e preoccupazione.

La nostra Consulta ha su questi aspetti molto da dire e da insegnare: spesso abbiamo dimostrato nei fatti che la costruzione di metodi e linee guida nati da più esperienze disciplinari danno risultati molto superiori alla mera somma delle conoscenze delle singole discipline, con una proficua fecondazione moltiplicativa reciproca.

Anche l'interdisciplinarietà, come è noto, ha le sue regole, i suoi metodi, i suoi principi. Se riusciremo a trasmettere le nostre esperienze metodologiche avremo compiuto un altro bel passo avanti nel nostro progetto.

Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare nasce più dalla nostra esperienza sul campo che non da connotazioni tecnico-scientifiche. Gli operatori della prevenzione si trovano spesso a operare in **situazioni di conflitto** o quantomeno di interessi contrastanti. Non spetta certo ai tecnici governare e risolvere i conflitti, scavalcando il ruolo delle parti sociali e delle altre rappresentanze politiche e sociali che caratterizzano ogni democrazia, tuttavia i tecnici hanno dovuto "imparare" di fatto un ruolo di mediazione e di equilibrio tra le parti, con l'obiettivo di trovare terreni comuni di incontro, al di là di una neutralità della scienza molto discussa e discutibile. Il ruolo dei tecnici è ancora una volta quello di rendere trasparenti i processi decisionali e la risoluzione dei conflitti, anche motivando i ragionevoli compromessi raggiunti, purché siano chiare le motivazioni che hanno determinato le decisioni e le possibili conseguenze future delle scelte operate, ancora una volta in termini di previsione del danno conseguente al rischio presente.

Mi sembra importante far capire che spesso nella vita comune i rischi non sono del tutto eliminabili e le scelte contingenti spesso devono prevedere un rischio residuo, ma che questo rischio può e quindi deve essere conosciuto, capito e governato.

Strumenti operativi

Il passaggio dalle dichiarazioni di principio all'operatività è, allo stato, quello che presenta più difficoltà: d'altra parte che utilità avrebbe il nostro convegno se non per presentare i problemi e per cercare le vie per risolverli?

Sull'argomento scuola e prevenzione stiamo assistendo a un paradosso: il tema suscita spesso vivo interesse e tutti sono concordi sulla sua importanza, esistono non poche iniziative valide e che hanno riscosso in alcune scuole molto successo, ma queste iniziative sono tuttavia poco note, anche tra loro, e manca comunque una

capacità di trasmettere esperienze, best practices e risultati, soprattutto in termini di riproducibilità.

Il primo strumento operativo che mi sento di proporre è quindi una sorta di **commissione nazionale** con compiti di definire e mantenere chiarezza sui principi e sui metodi, coordinare le iniziative esistenti e costituire un momento di sintesi e di consolidamento delle modalità attuative. La commissione dovrebbe a mio avviso rispecchiare la composizione del WG CIIP:

- Esperti della prevenzione
- Rappresentanti degli insegnanti e dei dirigenti scolastici
- Rappresentanti degli Enti Istituzionali (Ministero, ISPESL, INAIL...)
- Pedagogisti, educatori, esperti della comunicazione
- Rappresentanti delle altre componenti sociali del mondo scolastico e produttivo

Un secondo strumento è invece legato al territorio, un ambito tecnico-amministrativo di governo della **rete istituzionale** locale con il compito di definire ruoli, funzioni, responsabilità e autorità specifiche, di precisare compiti e aree di intervento, di definire le modalità di assegnazione delle risorse finanziarie disponibili, con particolare riguardo alla valorizzazione delle professionalità dei docenti coinvolti.

Il terzo strumento operativo deve essere attuato a livello di istituto, con la costituzione di un **Staff tecnico permanente di consulenza attiva** a cui partecipano insegnanti, esperti della prevenzione, pedagogisti e esperti di formazione/comunicazione. I compiti possono essere così riassunti:

- Supporto per l'elaborazione pratica del progetto educativo da inserire nel Piano di Offerta Formativa dell'Istituto
- Supporto al Consiglio dei Docenti per l'elaborazione di linee guida specifiche
- Definizione dei contenuti scientifici, con elaborazione dei percorsi interdisciplinari e loro integrazione nei curricula e nei programmi comuni.
- Determinazione dei ruoli e delle responsabilità operative

LA PROPOSTA STRATEGICA DELLA CIIP

Cultura della prevenzione e della sicurezza nel sistema di istruzione e di formazione

Fiorella Sanvito

Docente Esperta Sicurezza Qualità Scuola

Premessa

Obiettivo del presente intervento è quello di **presentare il percorso** di riflessione che il gruppo di lavoro attivato dalla CIIP ha realizzato, di **esplicitare le finalità** che ha inteso perseguire e di **rendere pubblico il primo risultato** prodotto; tale risultato va inteso come proposta iniziale per l'impostazione di un lavoro concreto di sviluppo e di diffusione della cultura della prevenzione e della sicurezza nel sistema di istruzione e formazione.

Quanto proposto nasce dal confronto e dalla collaborazione di un **gruppo composto da esperti in tema di prevenzione e sicurezza e da esponenti del settore istruzione – formazione**, che hanno fatto proprie le indicazioni programmatiche emergenti dagli interventi normativi e di indirizzo più recenti ed innovativi, volti a rendere operative collaborazioni tra attori diversi, legati da una decisa corresponsabilità sociale nella progettazione e attuazione di interventi educativo - formativi efficaci e significativi nella diffusione e nel radicamento di una cultura della prevenzione e della sicurezza.

E' fondamentale sottolineare prioritariamente la consapevolezza, condivisa da tutti coloro che hanno collaborato alle diverse attività che hanno reso possibile il lavoro attuato sinora, che **la scuola e l'intero sistema di istruzione – formazione sono lo strumento cardine, sede primaria, istituzionale e strategica** per l'impostazione di un percorso significativo di apprendimento e di sviluppo di tale cultura, **un incubatoio di esperienze** che imposta ed orienta a stili di vita positivi, favorendo l'interiorizzazione di valori fondamentali di responsabilità sociale e civile, educando ad una partecipazione consapevole. E' la scuola, infatti, il luogo in cui si trasmettono cultura, valori, idee e si forma l'individuo che accederà alla vita sociale e al mondo del lavoro, come datore di lavoro o come lavoratore egli stesso.

Il punto di partenza

La riflessione ha preso le mosse dalla considerazione di quanto già è in campo, sia a livello normativo, sia a livello di esperienza attiva nei percorsi scolastici; ma l'intento sostanziale è stato, sin dall'inizio, quello di **andare oltre**, di vedere come fosse

possibile creare davvero valore aggiunto a quanto fatto sinora, valorizzando l'esistente.

Si è, ovviamente, tenuto conto di quanto impostato anche nel mondo dell'istruzione dagli interventi legislativi e normativi, di cui richiamiamo i più significativi, dal **D.Leg.626/94** e successive modificazioni e integrazioni, al **D.M. MPI 382/94** che stabilisce il regolamento di attuazione della 626 nella scuola, alla **CM 119/99** che specifica indicazioni applicative dei due testi sopraccitati, alla **CM 122/00** che riconosce esplicitamente come “il miglioramento della qualità della vita può essere più adeguatamente sostenuto e perseguito con **l'apporto di nuove generazioni opportunamente sensibilizzate e formate** ad una cultura della sicurezza e della prevenzione” e sottolinea anche che occorre “avviare un **processo allargato di partecipazione, indirizzo, sensibilizzazione degli operatori scolastici e dell'utenza, non limitandosi ad interventi ed adempimenti di carattere meramente formale o ad iniziative sporadiche ed occasionali**”; e ancora al Protocollo d'Intesa MIUR – INAIL, per azioni rivolte in particolare agli studenti delle scuole superiori e delle università.

Si è considerato che molto è già presente, negli indirizzi ministeriali, per i vari ordini e gradi di scuola e che molto è attivato nella realtà dei singoli istituti sull'intero territorio nazionale. Basti pensare ai numerosi interventi relativi alle cosiddette *educazioni*: Educazione alla legalità, Educazione alla salute – ivi inclusi percorsi formativi per la prevenzione del tabagismo e dell'uso di droghe, per l'educazione sessuale e all'affettività, per l'educazione alimentare -, Educazione stradale, Educazione ambientale, *Scuola Sicura*, etc. In definitiva va considerato qualsivoglia intervento che possa essere ricondotto all'area dell' Educazione Civica.

Tuttavia, non si è mancato di considerare, con un'analisi criticamente oggettiva, anche i punti di debolezza dell'esistente: **l'applicazione talvolta per adempimento delle norme, con un certo livello di formalità non sempre accettabile**; una situazione di **realizzazione e diffusione delle esperienze a macchia di leopardo** sul territorio locale e nazionale; la mancanza di iniziative di confronto e di diffusione delle pratiche migliori; o anche l'inserimento dell'esperienza didattica su questi temi con la **definizione dell'ora di....., piuttosto che con la progettazione di interventi integrati e trasversali** per un percorso formativo davvero significativo.

Insomma si è considerato che **sviluppare, diffondere e concretizzare una cultura della prevenzione e della sicurezza** rimane ad oggi, al di là degli interventi normativi specifici e degli adempimenti ad essi connessi, una **scommessa impegnativa e stimolante che coinvolge soggetti a vario titolo e a differenti livelli interessati alla valorizzazione del “capitale umano”** quale principale risorsa per la realizzazione di un processo concreto e continuo di miglioramento della qualità della vita.

L'ottica di lavoro

Il gruppo di lavoro si è dunque mosso nell'ottica di voler studiare l'opportunità strategica e la fattibilità di un percorso continuo di apprendimento , a partire dalla **consapevolezza condivisa che l'educazione alla prevenzione e alla sicurezza** negli ambienti di vita e di lavoro non consiste in una semplice trasmissione di saperi disciplinari e di conoscenze tecniche, né in una imposizione di regole e di norme, bensì **si sostanzia in un processo continuo di apprendimento**, di modifica e di sviluppo delle caratteristiche cognitive, relazionali, comunicative che accompagna l'individuo nel proprio percorso di crescita nell'arco di tutta l'esistenza e che è finalizzato all' acquisizione di habitus mentali e comportamentali consapevoli e responsabili, in armonia con gli **irrinunciabili principi del rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente**.

Si è riconosciuta sostanziale la necessità di partire dall'analisi e dalla rilevazione attente dei bisogni, delle esigenze e delle aspettative di chi accede al servizio di istruzione e formazione, nei diversi contesti; la professionalità di chi vi opera saprà distinguere e gestire i vari livelli di importanza di questi requisiti in ingresso, ma dovrà essere in grado di leggere anche le esigenze non esplicite e di anticipare e superare le stesse aspettative dell'utenza. A partire da tali dati di realtà ed operando in base ad una oggettiva analisi di fattibilità, l'intento dichiarato del gruppo di lavoro è stato quello di innescare - attraverso tavoli di lavoro, realizzazione di eventi, creazione di strategie e di percorsi educativo-formativi, azioni sul campo - **un processo virtuoso di ricerca / intervento** per mettere a punto e attuare un'azione di istruzione e formazione in grado di rispondere alle finalità di:

- favorire la crescita e la valorizzazione della persona
- sviluppare autonoma capacità di giudizio e l'esercizio alla responsabilità personale e sociale
- educare ai principi fondamentali della convivenza civile e rafforzare le attitudini alla convivenza sociale
- sviluppare capacità e competenze adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

I punti di riflessione emersi rappresentano **l'incipit di un lavoro di approfondimento e di sviluppo verso la concreta realizzazione di una cultura della prevenzione e della sicurezza** che risponda non a logiche di adempimento, ma a consapevoli assunzioni di responsabilità individuali e sociali a garanzia di una sempre più alta e diffusa qualità della vita.

I dieci punti di riflessione

Una definizione

Il gruppo di lavoro intersettoriale ha ritenuto importante condividere una definizione univoca di *cultura della prevenzione e della sicurezza* ed ha assunto quella formulata dal Prof. Antonio Grieco, recentemente scomparso, promotore e convinto sostenitore dell'iniziativa di questo gruppo di lavoro. La cultura della prevenzione e della sicurezza può essere definita come ***insieme ordinato di valori che, a loro volta, discendono dal rispetto di alcuni principi, cui segue la scelta di determinati atteggiamenti che orientano i comportamenti verso obiettivi di sicurezza.*** Essa è correlata ai principi fondamentali del rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente e si impernia sostanzialmente sulla conoscenza e sulla consapevolezza dei rischi esistenti negli ambienti di vita e di lavoro e sulla capacità di un individuo di governarli. Rendere operante e viva tale cultura significa riuscire a creare una relazione tra principi e valori assunti e condivisi dai singoli soggetti e comportamenti coerentemente agiti dai soggetti stessi: significa, in definitiva, contribuire alla formazione equilibrata del cittadino, futuro lavoratore o datore di lavoro, consapevole della propria responsabilità individuale nel rapporto con se stesso, con gli altri e con l'ambiente.

Un percorso continuo di formazione

In un sistema di istruzione - formazione deputato a favorire la crescita e la valorizzazione della persona e ad educare ai principi fondamentali della convivenza civile, la cultura della prevenzione è elemento irrinunciabile di un **percorso continuo (longlife learning) orientato all'acquisizione di conoscenze e competenze trasversali alle singole discipline e sostanziali per partecipare responsabilmente al vivere sociale e civile.**

A titolo esemplificativo, punti fondanti per interventi trasversali nei percorsi disciplinari concorrenti alla creazione di una cultura della prevenzione e della sicurezza effettiva ed operativa possono essere:

- conoscenza di una regola/di una legge
- consapevolezza del valore di una regola / di una legge
- definizione degli ambiti di responsabilità: autonomia decisionale, limiti, vincoli
- conoscenza delle conseguenze di un comportamento
- consapevolezza della portata del comportamento / contributo personale in un'azione (valutazione rischio, conseguenze, impatto)
- attenzione agli stili di vita e valutazione delle conseguenze ad essi legate
- analisi e valutazione delle fasi di processo: definizione di cause, riflessione su conseguenze e risultati, azioni di controllo, provvedimenti
- definizione di obiettivi di vita
- valutazione delle prestazioni a fronte di obiettivi

Educazione ad evitare il rischio e a superare il disagio

La cultura della prevenzione e della sicurezza, avendo come valori l'integrità psico – fisica propria, quella altrui ed il rispetto dei beni collettivi e dell'ambiente, non può non considerarsi estesa alla **prevenzione dei comportamenti sociali a rischio, in particolare nella preadolescenza e nell'adolescenza, con un esplicito interesse allo studio della relazione esistente tra comportamenti sociali a rischio e abbandono scolastico, insuccesso formativo, violenza minorile.** “Fare scuola” per la prevenzione e la sicurezza significa educare ad evitare il rischio e a superare il disagio, guidando i soggetti in formazione ad elaborare *anticorpi di metodo*, che consentano loro l'assunzione di atteggiamenti preventivi, di disponibilità positive da trasferire da un contesto operativo ad un altro, da un ambito di apprendimento ad un altro. Non è possibile ignorare quanto sottolineato, già negli anni Novanta (conclusioni vertici di Essen, 1994 e di Cannes, 1995), dal Libro Bianco della Commissione *Crescita Competitività Occupazione* della UE che delinea, in futuro, l'allargarsi della forbice tra chi sarà in grado di comprendere e affrontare le sfide e le richieste del vivere comune e di mettersi continuamente in gioco per rinnovarsi e crescere e chi non avrà le competenze per poterlo fare e vedrà aumentare il proprio disagio esistenziale.

Conformità di comportamenti nella vita e nel lavoro

In tema di prevenzione e sicurezza, dunque di capacità di governare i rischi, **non esiste netta separazione tra comportamenti individuali negli ambienti di lavoro e comportamenti assunti nella vita quotidiana:** la prevenzione riguarda ugualmente tutti gli ambiti di vita e di lavoro, è prevenzione degli eccessi e dei difetti, dei comportamenti inadeguati che possono superare l'entità delle difese naturali di ogni individuo e costituire condizioni di pericolo e di rischio. Pertanto, l'articolazione di percorsi didattici deve tener conto dell'acquisizione di conoscenze relative a regole e norme per la sicurezza, ma soprattutto deve mirare allo sviluppo di motivazione e consapevolezza nell'assunzione di uno stile di vita a tutela dai rischi possibili.

Efficacia degli interventi formativi – Requisiti

L'**efficacia degli interventi educativi e formativi** è necessariamente legata al soddisfacimento alcuni **requisiti** fondamentali.

Ogni percorso di educazione e formazione, ogni servizio alla persona ha significato se percepito come utile da chi ne usufruisce: non può, dunque, che partire dal rispetto di esigenze analizzate e valutate, considerate come requisiti cui dare soddisfazione. Primi requisiti sostanziali saranno, pertanto, l'**adeguatezza allo sviluppo psico – fisico dell'individuo** in formazione e l'**aderenza ai bisogni del singolo, della comunità, del contesto**, oltre che l'attenzione a garantire continuità ed approfondimento progressivo del percorso, perché i concetti e i valori introitati non si disperdano e non si vanifichino nel tempo.

Altro requisito fondamentale è che il percorso formativo sia caratterizzato da **essenzialità, significatività e capacità motivazionale:** i soggetti debbono essere resi

protagonisti del proprio percorso formativo, considerato che molla strategica di ogni apprendimento è la motivazione personale.

Si ritiene irrinunciabile la **concretezza** dei percorsi proposti, legata al **metodo learning by doing**, se ci si prefigge di ottenere ricadute concrete ed efficaci nell'assunzione di atteggiamenti e comportamenti positivi.

Inoltre, non è possibile prescindere dalla **verificabilità del processo** e dalla **certificazione delle competenze acquisite**: il monitoraggio e la verifica del processo attuato permetterà una valutazione funzionale dell'intervento, volta al miglioramento continuo, attraverso la valorizzazione dei punti di forza, l'individuazione chiara dei punti di debolezza su cui intervenire, la possibilità conseguente di impostare azioni di individualizzazione degli interventi; la certificazione del livello di raggiungimento degli obiettivi e di acquisizione delle competenze è un ulteriore elemento di sviluppo e sostegno della motivazione personale.

Efficacia degli interventi formativi – Approccio metodologico

L'**approccio metodologico** nell'impostazione degli interventi educativi e formativi non può prescindere da:

- attenzione agli stili di apprendimento dei discenti
- valorizzazione delle diverse intelligenze, con particolare attenzione a quella emotiva
- utilizzo di dispositivi proiettivi per l'esercizio di comprensione empatica nel circolo virtuoso tra emozioni, concetti, significati
- predisposizioni di occasioni – stimolo affinché i soggetti possano perseguire strategie personalizzate di successo formativo e relazioni positive con il contesto
- esercizi di *rispecchiamento* per la conoscenza del sé nel gruppo, con riferimento all'analisi dei propri comportamenti in situazioni concrete
- ricorso alla dialettica tra pari e al *cooperative learning* per l'esercizio all'assunzione di responsabilità
- esercizio trasversale, nella didattica disciplinare, del *bricolage cognitivo*, ossia di occasioni formative nelle quali il soggetto possa “smontare e rimontare” il proprio percorso cognitivo, interpretandolo ed eventualmente modificandolo consapevolmente
- utilizzo di strategie metodologiche quali problem solving, analisi di caso, didattica metacognitiva, didattica orientativa, esercizio dell'imparare ad imparare...

Efficacia degli interventi formativi – Professionalità in gioco

La **qualità della relazione pedagogica, affettiva e didattica tra docente e discente** è fattore determinante per l'efficacia dell'intervento formativo. Al di là e oltre l'attenzione ai contenuti del sapere, alle abilità del fare e alle percezioni dell'essere – che costituiscono la classica triade della formazione – il docente è chiamato a porre

attenzione all'interazione tra emozioni, concetti e significati, con una chiara assunzione di responsabilità per lo sviluppo di comportamenti pro – sociali, in dimensione cooperativa. Il gruppo di lavoro ha sempre ribadito la priorità assoluta della valenza dell'apporto che la professionalità docente detiene in qualsivoglia azione impostata per il radicarsi di una cultura della prevenzione e della sicurezza nei percorsi formativi. D'altro canto, alla professionalità docente reca valore aggiunto il **contributo collaborativo di esperti di settore e degli altri soggetti interessati**: tale sinergia è criterio essenziale per l'impianto di un sistema integrato di interventi – a carattere multi ed interdisciplinare - a garanzia della diffusione e della affermazione positiva e concreta della cultura della prevenzione.

Le scelte strategiche

L'inserimento di percorsi per la prevenzione e la sicurezza in un Piano dell'Offerta Formativa presuppone la **formazione specifica e la valorizzazione delle professionalità degli operatori scolastici**: rivestire il ruolo di responsabile dell'attuazione di interventi per la diffusione della cultura della prevenzione significa saper veicolare contenuti, comportamenti, valori incisivi nell'azione di ogni operatore dell'Organizzazione Scuola nell'ottica di servizio efficace all'utenza.

Al di là di specifici percorsi informativi e/o formativi tecnico-specialistici per il personale interessato, è necessario che si delinei **una politica per lo sviluppo della cultura della prevenzione**. Rendere caratteristica della propria offerta formativa l'attenzione alla creazione di una cultura della prevenzione e della sicurezza è, infatti, una scelta strategica dell'organizzazione-scuola, che richiede di essere esplicitata in *linee guida* espresse da un Collegio dei Docenti convinto della significatività di tale scelta e pronto a giocarsi in azioni di innovazione didattica coerenti con lo sviluppo di tale cultura, in una dimensione trasversale ai vari settori disciplinari, con assunzione di responsabilità e di relativi compiti di attuazione a livello di gruppi di docenti (Consiglio di classe, gruppo di Progetto, etc..). Naturalmente, sarà da elaborare una strategia organizzativa che favorisca l'attuazione efficace degli interventi progettati: è auspicabile l'attivazione di uno Staff di consulenza per la progettazione e la gestione di percorsi per la prevenzione e la sicurezza; tale Staff va pensato come costituito da operatori dell'istituzione scolastica adeguatamente formati, oltre che facilitati e supportati dalla consulenza e dal confronto con esperti di settore.

Il coinvolgimento

Non è di secondaria importanza porre attenzione alle strategie di coinvolgimento sia del personale della scuola sia dell'utenza. Un sollecito alla **coerenza nell'applicazione da parte dei Dirigenti Scolastici delle norme di tutela della salute e della sicurezza** come prescritto da D.L. 626/94 e in particolare per il sistema di istruzione e formazione dal D.M. Pubblica Istruzione 382/98 è ritenuto sostanziale quale esempio altamente educativo per i discenti. Vale la pena di sottolineare che il citato decreto 382/98 indica come criterio basilare che “ *le disposizioni si applicano a tutte le istituzioni scolastiche ed educative di ogni ordine e grado, relativamente al*

personale e agli utenti delle medesime istituzioni, tenendo conto delle particolari esigenze connesse al servizio da esse espletato"; il termine utenti è ampiamente comprensivo e si riferisce non solo agli allievi – per alcune attività equiparati ai lavoratori (Educazione Fisica, lavoro a VDT, Laboratori) -, ma a tutti coloro che hanno occasione di frequentare la scuola per ragioni connesse al servizio da essa erogato. Occorre predisporre occasioni e opportunità perché la comunicazione delle notizie più importanti in fatto di sicurezza, naturalmente adattata alle diverse età e ai differenti contesti, venga fornita agli allievi e agli utenti tutti. In particolare, occorrerà sia rivolta adeguata attenzione al **coinvolgimento delle famiglie**, primario soggetto coeducatore. Occorrerà porre in essere strategie di comunicazione, motivazione, collaborazione: non esistono procedure predefinite al riguardo, pertanto anche in questo caso sarà necessaria la competenza di ogni singola realtà scolastica per lo studio e l'analisi delle esigenze di contesto e per una pianificazione attenta dell'utilizzo efficiente delle forze in campo.

Un Sistema di gestione per la diffusione della cultura della prevenzione e della sicurezza

Uno dei maggiori rischi di debolezza insito nell'azione di elaborazione di interventi per la diffusione della cultura della prevenzione e della sicurezza consiste nella mancanza di coordinamento cooperativo tra i diversi attori impegnati in differenti settori, nelle specifiche realtà locali e a livello nazionale: ciò è spesso causa di dispersione e dispendio non coerente di risorse, di limitazione delle esperienze ad ambiti ristretti ed autoreferenziali, di conseguente mancata apertura di prospettive di sviluppo.

A sostegno della realizzazione e dell'implementazione di interventi sistemici per l'acquisizione consapevole della cultura della prevenzione è necessario, pertanto, curare e favorire la **valorizzazione e la diffusione delle migliori pratiche** attraverso:

- opportune azioni di comunicazione
- occasioni di confronto strutturato (benchmarking)
- **creazione e sostegno di una rete interistituzionale** in grado di
 - leggere i contesti
 - fare analisi e proiezioni dei bisogni sociali e dei singoli
 - mettere a disposizione competenze tecnico – scientifiche specifiche
 - mettere a disposizione adeguate risorse finanziarie
 - condividere spazi e laboratori di esercitazione con le istituzioni scolastiche
 - riconoscere e certificare le competenze acquisite dai soggetti in formazione
 - utilizzare e valorizzare le professionalità
 - monitorare e valutare l'azione educativo – formativa e impostare azioni per il miglioramento continuo.

I nodi critici

La pianificazione di interventi per la creazione e la diffusione della *cultura della prevenzione e della sicurezza* richiede la considerazione di alcuni nodi problematici, la definizione di strategie congiunte e l'elaborazione di strumenti per affrontarli e per pianificare, attivare e realizzare azioni risolutive.

Creazione di una rete interistituzionale

Occorre considerare che l'attivazione di una rete interistituzionale richiede la definizione ***chiara di ruoli, funzioni, responsabilità ed autorità specifiche***, oltre alla precisazione di compiti e di aree di intervento. Richiede attenzione anche la definizione di ***modalità per il coordinamento e la valorizzazione delle iniziative*** promosse dai diversi soggetti coinvolti, nonché la ***modalità di reperimento e di assegnazione delle risorse finanziarie***, che non siano distribuite a pioggia, ma in base ad una valutazione oggettiva e verificabile della complessità e della valenza dell'intervento in un determinato contesto .

Valorizzazione della professionalità docente – Formazione Formatori

L'autonomia scolastica ha imposto ai singoli istituti l'elaborazione e la realizzazione di una strategia organizzativa capace di garantire l'attuazione del Piano dell'Offerta Formativa e l'erogazione del servizio in termini di efficacia e di efficienza. Tuttavia, i ruoli e le figure attivate per il funzionamento dell'organizzazione scolastica rimangono troppo spesso sfumati e legati alla disponibilità e all'interesse personale, senza riconoscimenti specifici. Valorizzare la professionalità docente significa ***rendere effettivi e riconosciuti i ruoli e i livelli di autorità loro connessi, definire tali ruoli sulla base di effettive competenze e quindi impostare azioni per la valutazione delle prestazioni professionali e conseguenti piani di formazione e sviluppo, attivare un sistema premiante***. Inoltre, non occorre solo definire chi, con quali ***strumenti e metodologie*** e con quali ***tempi*** debba gestire la formazione del personale responsabile dell'attuazione di una cultura della prevenzione e della sicurezza; è prioritario fare chiarezza su quali debbano essere ***i temi e i contenuti della formazione***, che riguarderanno certo norme e regolamentazioni, ma che non potranno prescindere dalla considerazione di come creare effettiva collegialità e responsabilità di contributi e comportamenti nell'impegno di diffusione di tale cultura. Una riflessione va condotta anche sul ***ruolo degli esperti tecnici di settore*** e sulle ***modalità di supporto ai docenti***.

Metodi, strumenti, valorizzazione e implementazione delle best practices

Vanno studiate le ***modalità per rendere effettiva la trasversalità dei temi relativi alla prevenzione e alla sicurezza nei percorsi didattici***, superando la rigidità e la specificità delle singole discipline; nel contempo, è necessario individuare i criteri e i requisiti che garantiscono ***continuità nello sviluppo delle tematiche***, nel rispetto delle specificità legate all'età dei discenti e alle condizioni di contesto.

Condivisi i principi psicopedagogici che debbono informare l'azione didattica, è necessario vengano tradotti in ***percorsi e strumenti didattici immediatamente applicabili***: debbono essere esplicitate le modalità di conduzione degli interventi e debbono essere messi a punto materiali e strumenti per la progettazione, la realizzazione, la verifica, la valutazione e il miglioramento continuo delle proposte formative. Va da sé che l'*applicabilità immediata* cui si fa riferimento non significa trasferibilità *tout court* – impossibile nell'ottica essenziale di adesione e rispetto del contesto – bensì spendibilità concreta, con effetti sostanziali di ricaduta significativa nella crescita dell'individuo in formazione.

Per ***permettere la valorizzazione, la fruibilità e l'implementazione delle best practices*** va considerata l'opportunità di effettuare un censimento e una valutazione degli interventi più significativi in essere, impostando azioni e metodi per l'utilizzo, la diffusione e l'implementazione delle esperienze più efficaci, anche attraverso confronti tra realtà nazionali e internazionali.

L'APPROFONDIMENTO NEI GRUPPI

La necessità di una rete interistituzionale

Emilio Volturo

Medico del lavoro – gruppo “Scuola” CIIP

Sintesi

La più evidente parola chiave che emerge nell'esaminare i possibili componenti ed i possibili flussi di una rete interistituzionale che consenta di rendere praticabile l'obiettivo di diffondere la cultura della prevenzione nel mondo della scuola è senza dubbio: COMPLESSITA'.

Già ad un primo esame superficiale, infatti, ci si rende conto di dover costruire non tanto una “rete”, quanto piuttosto una “**rete di reti**”, fatta di componenti assai diverse tra loro, con nodi forti e nodi deboli, con livelli di consolidamento assai diverso da settore a settore.

Vanno dunque, fin da subito, tenuti in considerazione alcuni componenti fondamentali:

- la rete dei saperi e delle conoscenze;
- la rete delle istituzioni, dei servizi e delle competenze;
- la rete dei fruitori e delle rappresentanze.

Va inoltre tenuto presente che vengono chiamati in causa **sistemi** diversi, tra i quali rivestono particolare importanza:

- il sistema Scuola;
- il sistema Salute e prevenzione;
- il sistema dei Governi locali.

E' innanzitutto necessario, dunque, declinare in modo puntuale le caratteristiche fondanti dei suddetti sistemi.

Nella complessa operazione di connessione delle diverse reti e dei diversi nodi si pone immediatamente il problema di fornire **strumenti utili** perché tale connessione abbia una qualche speranza di successo.

La discussione all'interno del gruppo ha fatto emergere una prima importante considerazione: il ruolo centrale all'interno del processo di diffusione della cultura della prevenzione nel mondo della scuola deve innanzitutto riconoscere l'assoluta

centralità del mondo della scuola stesso, con le sue istituzioni ed i suoi professionisti. Non sembrano praticabili, in altri termini, ipotesi di “importazione dall'esterno” di valori e cultura.

La discussione nel gruppo di lavoro ha delineato alcune coordinate fondamentali che stanno alla base di un'ipotesi di affermazione, o quantomeno di rilancio, della cultura della prevenzione nel mondo della scuola:

Generalità

Bisogna parlare di PREVENZIONE a tutto tondo, non settorializzata nei suoi vari aspetti. Esistono alcuni valori di fondo comuni a tutte le prevenzioni (igiene e sicurezza del lavoro, educazione alimentare, educazione stradale, educazione sessuale ...). E' proprio su questi valori comuni che bisogna far leva, evitando una frammentazione indebita (che oggi di fatto esiste) per cui soggetti e progetti non comunicanti tra loro invadono la Scuola con iniziative estemporanee, legate essenzialmente a contingenze temporali o locali, che richiedono un alto consumo di risorse ed un basso risultato in termini preventivi.

Continuità

L'impegno formativo sulla prevenzione non può che essere costante e continuo. Le iniziative estemporanee e discontinue, che pure hanno avuto ed hanno il grande valore di “smuovere l'inerzia”, non possono essere considerate un'opzione strategica. Per dirla con un'immagine un po' grossolana ma certamente rispondente al vero: gli incontri “una tantum” su questo o quel tema preventivo (ognuno di noi e' stato a vario titolo chiamato a partecipare a queste iniziative), che si inseriscono come corpi estranei nel tessuto formativo e nel corpo docente, sono destinati fondamentalmente a lasciare il tempo che trovano.

Trasversalità

Rappresenta un ulteriore passo avanti rispetto all'affermazione precedente. Non solo è necessario che i valori della prevenzione permeino la didattica divenendone una componente strutturale, ma è altresì fondamentale che tutte le discipline vengano coinvolte in questo processo. La prevenzione non può essere appannaggio dell'una o dell'altra disciplina, a seconda della maggiore sensibilità di uno o alcuni docenti. Inutile sottolineare come, posta questa premessa, il livello di partenza debba necessariamente essere la programmazione scolastica nella sua totalità.

Dalle parole chiave Continuità e trasversalità discende un'indicazione metodologica fondamentale: va assolutamente rispettato il **sistema formativo** esistente, così come si presenta nelle diverse situazioni, senza ipotizzare nuove discipline, nuovi corsi, e men che meno nuove “categorie” di formatori ed insegnanti.

Centralità dei formatori e del corpo docente

E' di fatto un corollario dei punti precedentemente esposti. Non sembra praticabile un percorso che punti a raggiungere gli studenti attraverso percorsi che non tengano conto della necessità di interagire prioritariamente con i docenti, senza bypassarli né sovrapporsi ad essi. La sensibilizzazione e la formazione dei formatori assume dunque un ruolo centrale.

Territorialità

Il luogo naturale per il consolidamento delle reti è senza dubbio il territorio. Non sono praticabili ipotesi di “calata dall’alto” di proposte e di processi. La priorità va dunque data al virtuoso collegamento, alla ricerca di terreni comuni, alla realizzazione di sinergie tra le istituzioni ed i soggetti che agiscono a livello locale: le articolazioni periferiche del sistema scuola (distretti, plessi, istituti); le articolazioni periferiche del sistema salute e prevenzione (i Dipartimenti di Prevenzione delle ASL); i governi locali.

Ciò non vuol dire, ovviamente, che non possa e non debba essere attivato un parallelo e complementare processo “top down”, nel quale la CIIP assumerebbe un ruolo determinante interfacciandosi con i nodi centrali dei suddetti sistemi.

Sensibilizzazione e formazione dei decisori

E' un'altra importante tessera del mosaico, mutuata dall'esperienza del sistema prevenzione nel mondo delle imprese. All'azione sulla rete delle conoscenze va affiancata un'azione di pari portata sulla rete dei “decisori”, su coloro che, sia a livello centrale che a livello locale, detengono il potere decisionale. Vanno mutate dal sistema delle imprese quelle esperienze assolutamente decisive che hanno puntato alla sensibilizzazione di quelle figure che, in ambito più propriamente “industriale” sono indicate come datori di lavoro, dirigenti e preposti. Anche in termini giuridici, anche nel mondo della scuola queste figure esistono e sono caricate di obblighi e responsabilità. Una azione a largo raggio in questa direzione chiuderebbe il cerchio in modo virtuoso, valorizzando e orientando le autonomie e, al tempo stesso, determinando una formidabile razionalizzazione delle risorse.

Incontro dei portatori di conoscenze

Ultimo ma non ultimo: sotto il profilo strettamente culturale appare fondamentale mettere in comunicazione i diversi luoghi di produzione delle conoscenze coinvolti in questo processo, riconducibili, in estrema sintesi, al mondo degli esperti della prevenzione e il mondo degli esperti della formazione. Non è ipotizzabile una artificiosa saldatura di due comunità a se stanti. Questi esperti devono riuscire a comunicare tra loro e ad interfacciarsi profondamente.

Valorizzazione delle figure del sistema di prevenzione scolastico

Il 626 impone anche nel mondo della scuola la creazione di “figure esperte”, in primis il Responsabile del servizio prevenzione e protezione e il medico competente.

Queste figure possono assumere un ruolo fondamentale *anche* nel processo di diffusione della cultura della prevenzione.

La valorizzazione della professionalità docente

Formazione dei formatori

Clara Magistrelli

Dirigente Scolastico – gruppo “Scuola” CIIP

Introduzione:

Valorizzare i docenti; riconoscere loro un ruolo ed una funzione educativa importante, forse determinante, riconoscere meriti e carriera sono affermazioni di cartello da alcuni decenni, nessun processo realizzativo ha avuto però sviluppi significativi.

Negli anni, con modalità formal-burocratiche, sono stati assegnati alla scuola compiti svariati inseguendo le emergenze del momento storico-sociale. Varie educazioni sono entrate nei curricoli scolastici, senza alcuna preoccupazione di verifica delle competenze professionali dei docenti-formatori, nè degli esiti ottenuti dagli interventi sugli allievi.

La conseguenza è stata una perdita dei connotati che caratterizzavano tradizionalmente il maestro o il professore, senza una reale modifica della professione, come sarebbe stato necessario in una società complessa sul piano culturale e sociale.

La prevenzione come attenzione ai bisogni della persona ed alle esigenze dell'ambiente di vita difficilmente si traduce nella scuola in un comportamento consapevole delle norme democraticamente scelte. Uno iato profondo si è prodotto tra società reale e quella istituzionale ed i docenti faticano a ritrovare la loro collocazione funzionale.

Chiamati, con l'autonomia scolastica, ad una corresponsabilità nella realizzazione del piano dell'offerta formativa dei propri studenti, gli insegnanti sentono l'esigenza di una formazione professionale continua, di un riconoscimento formale e sostanziale del ruolo, di un sistema che riconosca le diverse competenze e che premi il merito.

La singola istituzione scolastica, ottenuta l'autonomia organizzativa e gestionale in questi anni, sta facendo i conti con una organizzazione interna da costruire su figure professionali non riconosciute, con un sistema di riferimento ancora in profonda evoluzione sul piano delle competenze: ha scoperto un'organizzazione debole che potrebbe anche non reggere nel tempo se non trova correttivi e supporti esterni.

La scuola avverte la necessità di costruire un sistema organizzativo su base sussidiaria, che vede coinvolti anche soggetti esterni in un sistema a rete territoriale ed interistituzionale.

La funzionalità di un sistema reticolare diventa indispensabile per dare capacità realizzativa ai piani dell'offerta formativa di ciascun istituto scolastico.

Dare avvio alla costruzione del sistema reticolare in tempi realistici presuppone partire dall'esistente attraverso la sua mappatura, nella consapevolezza che al centro del sistema formativo ci sono i docenti: occorre quindi dar dignità al docente, come professionista della formazione.

La difficoltà, rispetto ad altre professioni, sta nella possibilità di riconoscere ai docenti una vera dimensione professionale: manca loro un *proprium* di conoscenze ed uno status definito, identificato e creduto socialmente.

Attorno a questi concetti, il gruppo formato eterogenicamente da medici, docenti, dirigenti scolastici, operatori ambientali, prevalentemente campani, ha elaborato alcune proposte dopo essersi mosso da un'analisi dei contesti socio-culturali nei quali operano i docenti delle scuole e delle università.

Il gruppo conviene che:

- non esiste il docente come professionista della formazione: attenzione alla persona dello studente, padronanza della disciplina insegnata attraverso conoscenze formali ed informali, flessibilità metodologica, innovazione tecnologica e scientifica sono ancora obiettivi indeterminati di una professione indefinita nei contenuti e comunque non riconosciuta.
- Il processo per arrivare alla definizione della professionalità docente prevede un lungo periodo di preparazione per l'accesso alla professione, ma anche un alto senso di responsabilità individuale e del gruppo professionale attraverso la condivisione di un codice deontologico di riferimento
- I tempi di realizzazione della trasformazione culturale degli insegnanti saranno necessariamente lunghi anche per la necessità di doversi ispirare a principi e valori condivisi, che si dovranno tradurre in atteggiamenti e comportamenti coerenti e rifarsi ad un sistema premiante
- Nell'immediato: occorre partire dall'esistente e costruire il portafoglio delle competenze professionali attraverso corsi di formazione, tirocini anche in settori non scolastici, seminari di sensibilizzazione
- Una rete interistituzionale può essere di valido supporto per la costruzione di uno status definito e riconosciuto socialmente: il coinvolgimento delle OO.SS. può diventare veicolo determinante della nuova cultura professionale.

Formare chi decide diviene presupposto indispensabile per la costruzione del profilo professionale del docente.

La valorizzazione e l'implementazione delle best practices : esempi di trasversalità didattica e indicazioni per l'uso.

Maria Rosa Del Buono

Psicologa / formatrice – gruppo “Scuola” CIIP

Paola Ricci

Docente Scuola Media

Per affrontare il tema della fondazione delle basi di una cultura della prevenzione e della sicurezza nel sistema di istruzione bisogna partire da una osservazione: già nella scuola dell'obbligo si lavora educando i ragazzi ad assumere comportamenti sociali che permettano la convivenza nel gruppo, il rispetto reciproco, il rispetto dei luoghi e dei materiali, per creare condizioni di lavoro proficuo e di crescita in un gruppo di pari; in altre parole, l'integrazione nella comunità scolastica.

Se si analizzano le enunciazioni diffuse nelle premesse dei piani dell'Offerta Formativa di molte scuole, i regolamenti interni, la declinazione dei cosiddetti obiettivi educativi trasversali, troviamo indicate finalità educative ed obiettivi attinenti proprio al tema della creazione di una cultura della prevenzione, che nel linguaggio della definizione degli obiettivi educativi delle programmazioni vengono raccolte sotto le voci 'conoscenza e rispetto delle regole della vita scolastica', 'capacità di stabilire rapporti interpersonali', 'capacità di essere autonomi e responsabili nei confronti del lavoro scolastico'.

Dunque gli educatori già riconoscono la scuola come uno spazio di crescita molto particolare che, al di là degli apprendimenti di tipo cognitivo, permette di educare all'assunzione di comportamenti sociali consapevoli e responsabili, in modo diffuso, trasversale, rispetto ai vari insegnamenti di tipo disciplinare.

Quello che in più è necessario che gli insegnanti facciano, per creare una cultura della prevenzione e della sicurezza, è progettare un itinerario educativo esplicitato nei suoi passaggi e condiviso da tutti i docenti del Consiglio di classe; un itinerario che non è necessario preveda specifici contenuti, 'lezioni sulla sicurezza', ma che può essere realizzato dall'insegnante finalizzando gli interventi educativi quotidiani nell'interazione comunicativa con gli alunni.

Ad esempio, quando si condividono con i ragazzi le regole e le procedure da seguire, quando si motivano le ragioni che hanno portato ad elaborare certe regole e procedure, si deve essere consapevoli che non si sta esclusivamente lavorando per ottenere il rispetto di regole scolastiche che permettono di mantenere situazioni di apprendimento ordinato. Così come espletare attività, secondo norme di buona tecnica, non vuol dire solamente lavorare limitando il pericolo che i ragazzi si facciano del male, o danneggino materiali. La conoscenza dei rischi, la consapevolezza della necessità di evitare rischi, genera vigilanza, attenzione, concentrazione; la coscienza che la sicurezza individuale è legata al bene comune.

In entrambi i casi, lo scopo educativo che si sta perseguendo è molto più ampio perchè introiettare a scuola il rispetto degli oggetti, delle regole e delle norme di utilizzo, è legato all'assumere uno stile di vita, all'introiettare l'importanza del

rispetto dell'integrità del proprio corpo, ed è conseguentemente legato al rispetto dell'integrità del corpo degli altri.

Cioè dai comportamenti rispettosi delle regole e dalla comprensione dei principi, si fanno propri valori legati al rispetto di sé e a quello della legalità per il bene comune. Sulla base di queste considerazioni, il gruppo formato da docenti di varie tipologie scolastiche, genitori, esperti di discipline di prevenzione, medici, operatori ambientali, ha analizzato le suggestioni di diversi interventi.

Questi complessivamente hanno messo in luce un mondo della scuola che, progettando gli interventi educativi si è 'spontaneamente' posto il problema di dover far acquisire agli alunni della scuola primaria e dei primi anni della secondaria consapevolezza e comportamenti sociali che permettano la convivenza nel gruppo, il rispetto reciproco, il rispetto dei luoghi e dei materiali.

Senza questa educazione, infatti, non si creano condizioni di lavoro proficuo e di crescita in un gruppo di pari nella comunità scolastica; senza questa educazione non si pongono le basi per la formazione di giovani 'futuri cittadini'.

Le **esperienze presentate come buone pratiche** hanno mostrato che ci si è mossi a volte con risorse tutte interne al mondo scuola, basate sulla sensibilità e l'esperienza educativa degli insegnanti che nel loro operare didattico quotidiano hanno dialogato con gli alunni, hanno studiato efficaci strategie di intervento trasversali allo studio delle varie discipline per educare gli alunni all'assunzione di comportamenti sociali consapevoli e responsabili.

In altre situazioni invece, la scuola ha accolto dall'esterno proposte, 'pacchetti didattici' elaborati dagli istituti di ricerca che istituzionalmente studiano i problemi della sicurezza in ambito domestico, nel mondo del lavoro, in tutti gli ambienti di vita.

Chi studia i problemi della prevenzione e della sicurezza si è posto il problema di dover fornire agli insegnanti strumenti e percorsi didattici adatti a veicolare in modo coinvolgente una cultura su questi temi fin dai primi anni di scuola. Appare infatti ormai chiaro che negli anni dell'infanzia e poi dell'adolescenza è fondamentale introiettare la consapevolezza dei pericoli, la capacità di adottare comportamenti sicuri, comprendere l'importanza del rispetto dell'integrità del proprio corpo e di quello degli altri; cioè far propri valori legati al rispetto di sé e a quello della legalità per il bene comune.

Dunque, come alcune esperienze mostrate hanno illustrato si sono realizzate proficue collaborazioni tra il sistema educativo della scuola e il mondo degli esperti e dei ricercatori in campo di prevenzione e di sicurezza.

Dall'esterno sono state fornite alla scuola competenze specialistiche e materiali didattici già elaborati; gli insegnanti li hanno utilizzati e arricchiti realizzando percorsi educativi adattati ai loro alunni.

I percorsi sostenuti da materiali strutturati, da giochi didattici, video, CD-ROM sono stati diffusi ed utilizzati in realtà diverse e quindi la collaborazione tra scuola ed esterno ha permesso al mondo della scuola, spesso chiuso in se stesso e difficilmente in grado di esportare le sue esperienze didattiche valide, di avere un sostegno alla progettazione educativa ed uno scambio di conoscenze, di competenze professionali.

D'altra parte la mediazione didattica degli insegnanti ha fornito un apporto prezioso per creare strumenti coerenti con l'età degli alunni e quindi con la capacità di comprendere, di legare in modo significativo i contenuti appresi alla esperienza personale.

Ancora il confronto con gli 'esperti esterni' ha aiutato la scuola a progettare itinerari educativi sui temi della prevenzione e della sicurezza non episodici, ma espliciti nei diversi passaggi, che fossero parte integrante dell'azione educativa.

Rimane molto da fare perché è ancora diffusa nel mondo della scuola la tendenza a risolvere il problema dell'educazione ad assumere comportamenti sicuri e responsabili come stile di vita, con l'insegnamento di specifici contenuti, con la realizzazione di cicli di 'lezioni sulla sicurezza', con interventi di esperti della materia e di prevenzione sui diversi contenuti: l'uso di stupefacenti, o alcolici, i pericoli dell'AIDS, la sicurezza stradale, il primo soccorso in caso di infortunio e così via. In questo modo, però, si fornisce probabilmente solo informazione e non si crea una cultura acquisita, fatta propria dai giovani e trasformata in pratiche di vita.

Pure appare assolutamente necessario creare stabilmente una rete di rapporti tra mondo della scuola ed esperti del settore della sicurezza; si deve creare un archivio di esperienze didattiche esportabili in realtà diverse, conosciuto e facilmente accessibile da parte degli operatori del settore della formazione e dell'istruzione.

Si dovranno realizzare situazioni di formazione e di ricerca-azione in cui insegnanti, esperti, ricercatori, operatori del settore della prevenzione e della sicurezza si incontrino, si scambino conoscenze ed esperienze, progettino insieme.

Infine il gruppo ha individuato obiettivi e metodi per lo sviluppo di buone pratiche e per l'esercizio di una metodologia di trasversalità didattica, che presentiamo qui come esemplificazione per nuove buone pratiche.

Finalità generali e obiettivi specifici

- Orientare gli atteggiamenti dei singoli verso la prevenzione come habitus costante in situazioni diversamente connotate
- Sviluppare nei singoli risorse psicologiche per il superamento del rischio e per evitare il disagio
- Esercitare i soggetti al controllo dei comportamenti a rischio attraverso il ricorso a pratiche percepite come naturalmente positive
- Promuovere motivanti esperienze di gruppo perché i soggetti possano assumere il significato di valori condivisi
- Rendere i soggetti protagonisti del proprio percorso formativo
- Sviluppare sensibilità al rapporto processo/prodotto
- Educare all'analisi di processo.

Prerequisiti di operatività e metodologia didattica trasversale

- Esplicitazione a livello di Collegio Docenti di linee guida per una didattica coerente con lo sviluppo della cultura della prevenzione, che partono da tre assunti di base:
 - a) attenzione al soggetto tutto
 - b) gestione della relazione pedagogica/educativa
 - c) assunzione di responsabilità per lo sviluppo di comportamenti pro-sociali
- Sviluppo della cultura della prevenzione in una dimensione trasversale ai vari dipartimenti disciplinari, in continuità metodologica tra ambiti e momenti diversi della dinamica scolastica
- Delibera di assunzione in relazione all'educazione alla prevenzione di responsabilità e di relativi compiti di attuazione a livello di gruppo di docenti (Consiglio di classe, gruppo di progetto, ecc...)
- Costituzione di uno Staff di consulenza per la progettazione e per la gestione, da parte dei docenti interessati e coinvolti, di percorsi per la prevenzione e la sicurezza
- Inserimento dei percorsi per la prevenzione e la sicurezza nel POF
- Attenzione agli stili di insegnamento da parte del Consiglio di classe e/o del gruppo di progetto
- Attenzione all'uso euristico del linguaggio nel rapporto parola/pensiero
- Valorizzazione delle diverse intelligenze, con particolare attenzione a quella emotiva
- Ricorso a conseguenti dispositivi proiettivi per l'esercizio di comprensione empatica nel circolo virtuoso tra emozioni, concetti, significati
- Esercizio trasversale nella didattica disciplinare di "Bricolage cognitivo", cioè di occasioni formative nelle quali il soggetto possa "smontare e rimontare" il suo percorso cognitivo, interpretandolo ed eventualmente modificandolo consapevolmente
- Ricorso con continuità significativa a conseguenti strumentazioni metodologiche adeguate quali: problem solving, analisi di caso, didattica metacognitiva, didattica orientativa, esercizio all'imparare ad imparare, ecc...
- Predisposizione di occasioni/stimolo perché i soggetti possano perseguire personalizzate strategie di successo formativo e positive relazioni con il contesto intorno
- Esercizio del "rispecchiamento" per la "conoscenza del sé" nel gruppo con particolare riferimento all'analisi dei propri comportamenti in situazioni concrete
- Ricorso alla dialettica tra pari e al cooperative learning per l'esercizio all'assunzione di responsabilità
- Promozione dell'assunzione di un ethos antivessatorio nei confronti di sé e degli altri

ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

Educazione alla sicurezza in età scolare

Domenico Pompei

Direttore Servizio di Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro (SPSAL),
L'Aquila

Motivazione ed esperienza acquisita

Nell'ambito dei compiti istituzionali l'Azienda U.S.L. è titolare delle funzioni di *Prevenzione negli ambienti di vita e di lavoro*. In particolare, la *sicurezza nei luoghi di lavoro e la prevenzione degli infortuni* viene esercitata attraverso il Servizio di Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro (SPSAL).

Lo SPSAL è l'unità organizzativa della Azienda U.S.L. deputata a svolgere tutte le funzioni di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro. In questa definizione sono comprese sia la prevenzione degli infortuni che la prevenzione delle malattie da lavoro o cosiddette professionali. Accanto a questi compiti lo SPSAL svolge anche quello della prevenzione degli infortuni domestici.

L'obiettivo istituzionale è rappresentato dal miglioramento delle condizioni degli ambienti di lavoro e delle condizioni psicofisiche dei lavoratori, quindi, del loro stato di salute.

Tale competenza, oltre che attraverso le attività di vigilanza e di controllo, viene esplicata a mezzo di tutte le possibili attività di prevenzione, ivi comprese le attività informative, formative e di assistenza, ovvero di educazione alla sicurezza.

La sicurezza è conoscenza, condotta comportamentale adeguata e corretta, ovvero è cultura. Se questa affermazione è vera, allora perché non iniziare a promuovere la prevenzione degli infortuni sin dall'età della scuola elementare ed all'interno della stessa? In tal modo la cultura della sicurezza diverrà patrimonio "genetico" della persona. Sappiamo, infatti, quanto sia difficile indurre cambiamenti nei comportamenti, ormai consolidati, degli adulti!

Partendo da tale presupposto, nel corso dell'anno scolastico 2002-2003 è stato realizzato un "progetto pilota" presso la scuola elementare Dottrina Cristiana di L'Aquila. Il progetto formativo si è articolato in n. 8 ore di lezioni teorico-pratiche per ciascuna classe.

Le lezioni sono state integrate da dimostrazioni ed esercitazioni pratiche su: pronto soccorso eseguite da operatori del Servizio 118; emergenza e lotta antincendio con prova generale di evacuazione realizzata in collaborazione con i Vigili del Fuoco.

L'attività educativa è stata completata da rielaborazioni didattiche di rinforzo (poesie, disegni, temi) operate autonomamente da insegnanti e ragazzi. Il progetto è stato realizzato utilizzando due canali comunicativi:

un primo, diretto, sulla prevenzione degli infortuni domestici e da lavoro indirizzato ai ragazzi;

un secondo, indiretto, veicolato dal coinvolgimento emotivo dei genitori quali destinatari dei messaggi ritrasmessi loro dai figli.

I genitori, inoltre, sono stati coinvolti in una recita finale che ha visto protagonisti i loro figli.

Accanto ai due canali comunicativi utilizzati, vi è un contesto sottostante che viene di fatto utilizzato e sottoposto a verifica: la sicurezza dell'ambiente scolastico e la gestione delle emergenze.

Linee progettuali

Destinatari

Ragazzi frequentanti la scuola elementare

Finalità

Divulgare la cultura della sicurezza iniziando in età precoce e nella sede formativa naturale ed istituzionale, la scuola.

“Educare alla sicurezza ed a norme comportamentali da osservare in tutti i luoghi di vita, in casa ed all'aperto, e di lavoro”

Durata e modalità operative

Per singola scuola è annuale, mentre il progetto sarà riproponibile di anno in anno.

Preventivamente è stato richiesto l'assenso delle singole autonomie scolastiche interessate (Circolo Didattico, Istituto Comprensivo), mentre l'inizio delle attività progettuali è stato preceduto da un incontro di coinvolgimento sia del corpo docente che dei responsabili della sicurezza della scuola.

Per ogni singola classe sono state impiegate, nell'arco di tre mesi:

- otto ore con incontri frontali a carattere teorico-pratico;
- circa 4 ore per le esercitazioni con il 118 ed i Vigili del Fuoco.

L'attività educativa è stata completata da rielaborazioni didattiche sulle tematiche delle lezioni ed esercitazioni eseguite autonomamente da insegnanti ed alunni.

Fasi:

- Coinvolgimento iniziale degli insegnanti con illustrazione del progetto, del materiale didattico e concertazione delle metodiche;
- Incontri tematici con gli allievi;
- Rielaborazioni didattiche insegnanti-alunni;
- n. 1 esercitazione sul pronto soccorso con il 118 su più classi;
- prova generale di evacuazione con VV.FF.;
- organizzazione mostra degli elaborati;
- recita finale che ha coinvolto tutte le scolaresche ed i genitori.

Contenuti

- Cenni sul D.lgs 626/94 (memorizzazione numeri 626 e soggetti coinvolti)
- I Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) associati alle situazioni di rischio;
- Segnaletica di sicurezza (colori della sicurezza, significato, utilizzo, comunicazione)
- Marcatura CE (significato ed importanza)
- Rischio elettrico (quadro elettrico, prese, interruttori, luci di emergenza)
- Infortuni domestici (rischi presenti in casa)
- Prevenzione incendi, terremoto (utilizzo vie di fuga, norme comportamentali)
- Esercitazioni pronto soccorso con il Servizio di Emergenza 118
- Esercitazione antincendio e prova di evacuazione con i Vigili del Fuoco

Metodologia:

Incontri tematici tenuti da tecnici e/o medici con cadenza quindicinale, in presenza delle insegnanti, ricercando il massimo coinvolgimento dei ragazzi con dialogo e simulazioni (role playing, ecc.).

Successive rielaborazioni didattiche da parte delle insegnanti fra una lezione e l'altra (disegni, temi, poesie).

Strumenti

- Presentazioni Video
- Opuscoli informativi a fumetti
- Videocassette a fumetti
- Cd multimediali a fumetti
- Cd musicale sulla 626
- Dispositivi di Protezione Individuale

Risorse umane utilizzate:

Operatori dei servizi pubblici (SPSAL, 118, VV.FF.)

N. 2 Tecnici privati quali volontari

Modalità di monitoraggio e di verifica

Trattandosi di progetto pilota non erano stati definiti specifici strumenti di verifica e monitoraggio dell'apprendimento.

Negli incontri iniziali si è cercato di rilevare il grado di conoscenza degli alunni (in funzione della loro età) di alcuni argomenti e l'abitudine a comportamenti sicuri, oltre all'attenzione accordata al tema sicurezza dalle loro famiglie. Negli incontri finali sono state riproposte le medesime situazioni registrando, anche attraverso gli elaborati realizzati, gli eventuali cambiamenti.

Risultati

Sulla base di una valutazione complessiva del progetto pilota, derivante dai giudizi del corpo docente, dal coinvolgimento emotivo degli alunni e dalla loro

partecipazione attiva nelle lezioni frontali, nelle successive rielaborazioni didattiche e nella manifestazione finale, i risultati sono stati più che buoni rispetto alle aspettative iniziali.

Ottimo il coinvolgimento e la sensibilizzazione degli insegnanti.

Buono il coinvolgimento dei genitori

Valutazione dell'esperienza

Punti di forza:

Intervento sinergico di diversi "soggetti istituzionali".

Integrazione operatori scolastici ed extrascolastici.

Forte coinvolgimento di componente insegnanti, allievi e genitori.

Punti di debolezza:

Notevole impegno degli operatori esterni per una campagna di larga scala.

Riferimenti normativi

- Art. 21 del D.Lgs. 626/94 - informazione
- Art. 22 del D.Lgs. 626/94 - formazione
- Art. 12 e 13 del D.Lgs. 626/94 - gestione dell'emergenza
- Art. 3 della Legge 493/99 - prevenzione degli infortuni domestici.

Ideatore: *geom. Gabriele Mantini*

Attività in corso per il 2004



L'esperienza maturata ci ha convinti della bontà dell'iniziativa, Pertanto, per l'anno 2004 (anno scolastico 2003/2004) il progetto è stato riproposto.

Sono stati coinvolti n. 4 circoli didattici che parteciperanno con n. 5 scuole del comune di L'Aquila (Pianola, Bagno, Paganica, Coppito, Villa Gioia). I ragazzi direttamente incontrati oltre alle relative insegnanti sono circa 400. In considerazione della partecipazione indiretta dei genitori, il numero complessivo delle persone coinvolte è circa 1200. Accanto a queste occorre considerare tutti coloro che saranno sensibilizzati ed informati alle tematiche della sicurezza nelle manifestazioni conclusive cui parteciperà anche l'INAIL Regionale.

Un ulteriore ambizioso obiettivo sul quale il Servizio si sta impegnando è quello di raccogliere il percorso formativo ed il materiale didattico prodotto, in un opuscolo corredato di CD utilizzabile quale strumento per l'insegnamento di principi di sicurezza nell'età scolare da parte di insegnanti e/o altri operatori.

Un sentito ringraziamento per la messa a disposizione gratuita di opuscoli e materiali va a:

- I.S.P.E.S.L.
- INAIL
- I.M.Q.
- POLISTUDIO
- C.P.T. – L'Aquila

Progetto “626 Prevenzione Scuola Lavoro”

Carlo Veronesi

Direttore Servizio Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro (SPSAL)

Reggio Emilia

Percorso

1995

- Sensibilizzazione attraverso incontri seminari dei Capi d'Istituto sui nuovi obblighi e responsabilità nella scuola, alla luce del D. Lgs. 626/94.
- Stesura e firma del **protocollo d'intesa** (30.11.1995) Azienda USL di Reggio E. - Dipartimento di Prevenzione - Servizi Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro (SPSAL) e Provveditorato agli Studi, attestante la volontà dei due Enti di assegnare priorità di risorse e programmi agli aspetti della Prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro. Documento divulgato a tutti gli Istituti.
- Istituzione di una **commissione paritetica** con la partecipazione di rappresentanti del Provveditorato, dei SPSAL, dei Capi d'Istituto dei vari gradi scolastici elementari, medie, superiori, dei Comuni e della Provincia, quali proprietari o gestori degli edifici.

Compiti fondamentali della commissione sono:

- a) la definizione delle procedura per gli adempimenti previsti dal D.Lgs 626/94 per la Scuola;
- b) la realizzazione di un progetto di educazione alla salute per docenti e studenti. (Tutt'ora al lavoro)

a) Definizione procedure D.Lgs. 626/94

Censimento, mediante schede, delle scuole di ogni ordine e grado per conoscere n° dipendenti, n° studenti, tipo e numero di laboratori o aule speciali, nome del Responsabile Servizio Prevenzione Protezione (SPP) se già nominato, indicazione dell'Ente proprietario e gestore della struttura.

Indicazioni - linee guida per i principali adempimenti:

- costituzione SPP e nomina del suo Responsabile (art.8) ;
- predisposizione del Documento (art.4) composto da due valutazioni dei rischi, una a carico dell'Ente Proprietario, relativa alla struttura e agli impianti fissi, l'altra a carico dell'Istituto riguardante le attrezzature e l'organizzazione;
- preparazione di valutazioni - tipo per laboratori;
- formazione-informazione per i lavoratori (vedi progetto educazione alla salute). (in corso di realizzazione)

b) Progetto educazione alla salute

Il progetto ha una doppia valenza: la formazione e l'informazione dei lavoratori della scuola (docenti - non docenti - studenti) sul D.Lgs 626/94 e contemporaneamente l'aggiornamento professionale dei docenti come diretti responsabili della formazione dei giovani - futuri lavoratori.

Il processo di formazione è avvenuto in diversi momenti.

Formazione formatori

1996-1997

Realizzazione da parte dei SPSAL di 12 CORSI DI AGGIORNAMENTO per un totale di 370 docenti formati nel periodo Febbraio 1996 - Marzo 1997:

n. 5 corsi di 30 ore ciascuno per docenti degli Istituti superiori di 2° grado suddivisi per laboratori tecnologici (ordine tecnico - professionale) e per laboratori di chimica, fisica, informatica (ordine tecnico, classico, scientifico, magistrale, artistico) con un coinvolgimento diretto di 104 docenti.

n. 7 corsi di 15 ore ciascuno per docenti delle scuole dell'obbligo (elementari e medie) a livello distrettuale per un numero totale di docenti coinvolti pari a 266.

Questi corsi, implementati dai moduli di Prevenzione Incendi - Evacuazione e di Primo Soccorso, sono ritenuti validi come Formazione per i Responsabili dei Servizi di Prevenzione e Protezione nella Scuola (Superiori: 30 + 16 = 46 ore; Scuole dell'obbligo: 15 + 16 = 31 ore).

FORMAZIONE DEL RIMANENTE PERSONALE DOCENTE E NON DOCENTE - CORSI DI RICADUTA

I moduli validi quale ricaduta formativa per tutto il personale docente e non docente di ogni istituto, gestiti autonomamente dai docenti formati (formatori), sono così articolati:

-Istituti Superiori: modulo di 12 ore con comunicazione generale di 4 h per tutti i lavoratori ed una di 8 h più approfondita per i docenti di materie tecniche.

-Scuole dell'obbligo: modulo di 8 ore comprensivo di Prevenzione Incendi-Evacuazione e Primo Soccorso.

Progetti

1997

Settimana della prevenzione sul lavoro

Realizzazione di un evento sulla sicurezza e l'igiene nella scuola e nel lavoro

Reggio Emilia 26 Aprile - 1 Maggio 1997

L'obiettivo dell'intero progetto è quello di sensibilizzare e promuovere la cultura della prevenzione nei giovani, al fine di contribuire alla formazione di un cittadino-lavoratore consapevole del valore della salute.

Si tratta di un evento sperimentale e innovativo con il quale studenti ed insegnanti hanno realizzato progetti che hanno avuto come tema la sicurezza e la prevenzione nei luoghi di lavoro.

Il metodo di lavoro utilizzato si è basato sull'apprendimento attivo (fare più che ascoltare) che ha comportato dapprima lo studio della legislazione e dei metodi di prevenzione, e in seguito la realizzazione di un progetto attinente la specializzazione dell'Istituto da presentare pubblicamente durante la Settimana come testimonianza delle conoscenze acquisite.

Gli studenti si sono posti di fronte alla città tutta non nel loro abituale ruolo di allievi, ma in quello opposto: essi, infatti, presentando i loro prodotti sono stati in grado di parlare ai genitori-lavoratori-cittadini di prevenzione, di sicurezza, di salute e della grande importanza che questi problemi rivestono.

Organizzazione

Per la realizzazione di un progetto di tale ampiezza si è costituito un COMITATO ORGANIZZATORE che ha visto la presenza di rappresentanti degli Enti Pubblici (SPSAL dell'Azienda USL, Provveditorato agli Studi, Comune di Reggio E., Lega dei Comuni, Provincia di Reggio E.), delle Associazioni Imprenditoriali (Associazione Industriali, API, CNA, Federazione Coop.ve Emilia Nord), Organizzazioni Sindacali (CGIL, CISL, UIL)

Compito del Comitato è stato quello di:

- valutare e risolvere i problemi logistici e organizzativi;
- reperire i finanziamenti necessari;
- attivare le collaborazioni con le aziende-sponsor dei vari progetti e con altri Enti;
- risolvere i problemi burocratico-amministrativi;
- pubblicizzare l'iniziativa;
- predisporre il programma dell'intera manifestazione.

Dove

Le piazze, i teatri, le sale ed altri luoghi di incontro della città e della provincia, hanno visto la scuola, i docenti e gli studenti, protagonisti di una comunicazione attiva alla città ed al mondo del lavoro.

Come

Con idee, progetti seri, ironici, provocatori, pensati, realizzati e gestiti dagli studenti e dai docenti:

I numeri della settimana

SCUOLE - 205 di cui 25 Superiori direttamente coinvolte nella realizzazione dei progetti, 40 Medie, 140 Elementari coinvolte nei concorsi e nella visita delle mostre e delle installazioni

DOCENTI - direttamente coinvolti nei progetti: 110 (solo degli Istituti Superiori - non è possibile quantificare la partecipazione dei docenti delle Scuole dell'obbligo partecipanti ai Concorsi)

STUDENTI direttamente coinvolti nei progetti: 2600

PARTECIPANTI complessivi a Mostre, Convegni, Cinema, Teatro: 4700

AZIENDE sponsor dei progetti: 30. Interessate all'iniziativa Aziende Aperte e al Questionario 626: 130. Totale az.: 160

ENTI direttamente coinvolti: 24 (Vigili del Fuoco - Inail - Ispettorato del Lavoro - Camera di Commercio -Università, ecc.)

ASSOCIAZIONI interessate: 10

MEZZI DI INFORMAZIONE: 3 giornali locali - 3 televisioni locali hanno seguito la manifestazione con articoli, servizi televisivi e interviste in studio.

Reti nazionali: RAI 3 - TMC

Riviste specializzate (Lavoro e salute, ecc.)

CONFERENZE STAMPA: 3 incontri con la presenza di tutti i mezzi di informazione locali.

COMITATO ORGANIZZATORE per l'organizzazione: 15 rappresentanti dei vari enti

PERSONALE DEI SERVIZI SPSAL impegnati in turni durante la Settimana: 30

EQUIPE SCUOLA SPSAL per ideazione, coordinamento, organizzazione: 6 operatori

Prodotti :

10 pubblicazioni - 3 audiovisivi - 2 videogiochi (reperibili presso SPSAL)

in distribuzione a tutte le scuole della Provincia di Reggio E. e agli SPSAL della Regione Emilia Romagna.

Complessivamente si può stimare che tutta la Provincia sia stata coinvolta nella tematica della Settimana: almeno 40.000 famiglie hanno avuto notizia del lavoro svolto, considerando che gli studenti sono oltre 30.000, i docenti 6.000, oltre 3.000 le persone appartenenti ad Enti, Associazioni, Aziende, nonché Lavoratori e Cittadini. Non si è in grado inoltre di stimare quanti sono stati i partecipanti alla manifestazione del 1 Maggio.

Formazione

1998

Si continua il percorso articolato per la formazione di tutti i soggetti 626.

Strutturando moduli dedicati per

DDL = preside

RSPP=DOCENTI Istituti superiori

RSPP=DOCENTI Elementari Medie

ANTINCENDIO

PRONTO SOCCORSO LAVORATORI NEO ASSUNTI

Progetti

Aziende Aperte

Il progetto ha l'obiettivo di far conoscere agli studenti come il D.Lgs. 626/94 sia realmente applicato in azienda, attraverso un confronto diretto con i soggetti del sistema prevenzione aziendale: Responsabile del Servizio Prevenzione Protezione, Datore di lavoro, Lavoratori, ma anche gli enti di controllo e successivamente di capire come la valutazione dei rischi si traduca in reale aumento della sicurezza e igiene in produzione mediante una visita guidata in stabilimento.

Fasi:

il progetto, si articola in 6 ore di lezioni frontali, 2 ore di lavoro di gruppo e circa 2 ore di visita in azienda. L'intero percorso prevede diverse fasi di verifica di apprendimento, attraverso la preparazione da parte degli studenti delle domande da porre ai vari soggetti, nonché nella stesura di una griglia check-list da utilizzare durante la visita per cogliere gli aspetti più significativi sia del ciclo produttivo sia della sicurezza.

Controlli

n. 11 ispezioni nelle scuole di ogni ordine e grado della Provincia con 4 verbali di Prescrizione e 7 verbali di disposizione

Formazione **1999**

Si continua il percorso articolato per la formazione di tutti i soggetti 626.

COSTITUZIONE DEL POOL 626

Istituzione di un pool costituito da insegnanti tecnici individuati sulla base delle disponibilità di organico attuali e delle competenze acquisite, con il compito di supportare le scuole nell'applicazione del 626, in particolare Valutazione dei Rischi, Attuazione delle misure di prevenzione, Gestione Emergenze, Formazione art. 21-22, fino a essere nominati R.S.P.P. di più scuole.

Gli insegnanti assegnati al Pool rimangono nelle proprie sedi scolastiche e vengono attivati mediante richiesta al loro Preside, il quale autorizzerà l'utilizzo presso altra sede.

Per ciò che concerne gli aspetti funzionali e di organizzazione quotidiana (uso mezzo proprio, rimborsi chilometrici, copertura assicurativa, ecc...) si farà riferimento ai fondi provinciali per progetti di interesse comune.

Progetti

La Scuola adotta una azienda – prima edizione

Il progetto si rivolge agli studenti degli Istituti tecnici e professionali (Meccanica, Agricoltura, Edilizia) e si pone l'obiettivo di far loro conoscere come il Dlgs 626/94 sia applicato nella realtà di una azienda, attraverso un confronto diretto con i soggetti del sistema di prevenzione aziendale: Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione, Datore di Lavoro, Lavoratori

Ogni classe (quarta o quinta) "adotta" un'azienda, disposta a collaborare, prendendo conoscenza della valutazione dei rischi e del piano di misure di prevenzione definito dall'azienda e seguendola per alcuni mesi nel suo percorso produttivo.

Gli studenti, guidati dal proprio insegnante, preparano una check-list di controllo in vista del sopralluogo che effettueranno nello stabilimento (nell'azienda agricola, nel cantiere).

Discuteranno in seguito le proprie osservazioni e le misure di prevenzione da loro stessi definite con il Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione seguendo nel tempo l'evoluzione dei lavori di adeguamento.

Hanno partecipato 8 istituti per 17 classi (circa 270 studenti) insieme a 17 aziende.

I risultati sono stati presentati in un convegno pubblico il 22.11.2000.

Controlli

n. 2 ispezioni nelle scuole di ogni ordine e grado della Provincia con 2 verbali di disposizione

Formazione

2000

Si continua il percorso articolato per la formazione di tutti i soggetti 626.

Progetti

La Scuola adotta una azienda – seconda edizione

Hanno partecipato 11 istituti per 17 classi (circa 330 studenti) insieme a 17 aziende.

I risultati sono stati presentati in un convegno pubblico il 15.11.2001.

Controlli

Nessuna ispezione

Formazione

2001

Si continua il percorso articolato per la formazione di tutti i soggetti 626.

Progetti

La Scuola adotta una azienda – terza edizione

Hanno partecipato 10 istituti per 19 classi (circa 350 studenti) insieme a 13 aziende.

Controlli

n. 6 ispezioni nelle scuole di ogni ordine e grado della Provincia con scheda nazionale monitoraggio applicazione 626, con n 6 verbali di disposizione

Formazione

2002

Si continua il percorso articolato per la formazione di tutti i soggetti 626.

Si sono individuati 6 poli distrettuali che gestiscono in autonomia i fondi per la formazione alla sicurezza, garantendo una progettazione diffusa e uniforme sul territorio.

Si sono articolati nuovi corsi a moduli a cui si è aggiunto l'addestramento per i collaboratori scolastici.

Progetti

Costituzione sottogruppo SCUOLA all'interno dei Comitato Provinciale di Concertazione per la Prevenzione e la Sicurezza nei luoghi di lavoro. Tale Comitato è un organo di concertazione tra Enti Pubblici, Istituzioni, Parti Sociali, presieduto dall'Assessore al Sapere e al Lavoro della Provincia di Reggio Emilia. Ha l'obiettivo di attivare a livello locale sinergie e collaborazioni stabili, favorendo la programmazione di azioni comuni finalizzate alla riduzione del fenomeno infortuni.

Il sottogruppo SCUOLA ha organizzato due iniziative.

CONCORSO PENSA SICURO

Il concorso "Pensare, Lavorare, Sicurare" è finalizzato alla diffusione presso gli studenti delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori di una cultura della prevenzione e della sicurezza sui luoghi di vita e di lavoro, attraverso la valorizzazione della progettualità didattica degli insegnanti.

Criteri

I progetti verranno valutati in base ai seguenti criteri:

- qualità progettuale;
- innovatività;
- economicità;
- riproducibilità del progetto in altri contesti scolastici;
- fattibilità, presenza di un impegno della scuola di appartenenza alla realizzazione concreta del progetto.

Inoltre, otterranno un punteggio aggiuntivo i percorsi didattici che prevederanno l'utilizzo di metodologie didattiche attive (testimonianze, visite guidate, *project work*, ecc.).

Premi

Il Concorso assegnerà 6 premi suddivisi in tre Sezioni, ognuna corrispondente all'ordine scolastico di riferimento:

Sezione (I): percorsi didattici dedicati agli studenti delle scuole elementari,

Sezione (II): percorsi didattici dedicati agli studenti delle scuole medie inferiori,

Sezione (III): percorsi didattici dedicati agli studenti delle scuole medie superiori.

Sarà premiato il progetto che otterrà il punteggio più alto nell'ambito della corrispondente Sezione di riferimento.

PROGETTI DI MIGLIORAMENTO

Il progetto ha la finalità di progettare percorsi integrati per gli studenti, “specifici per ogni Istituto Scolastico” inerenti la formazione alla sicurezza nella Scuola e la formazione rivolta al futuro inserimento lavorativo.

Fasi

Predisposizione del protocollo di intervista da sottoporre agli RSPP delle scuole

Intervista pilota con un RSPP per testare il protocollo (eseguita in settembre)

Presentazione del protocollo a tutti gli RSPP e dirigenti scolastici degli istituti superiori (7 ottobre 2002)

Realizzazione delle 34 interviste da parte di un incaricato, in rappresentanza del Comitato (da ottobre a dicembre)

Analisi qualitativa dei dati da parte dello Comitato (entro febbraio)

Predisposizione dei progetti di miglioramento specifici per ogni scuola, a supporto della implementazione di unità didattiche sulla sicurezza (entro aprile)

Restituzione ad ogni dirigente scolastico del piano di miglioramento specifico per l'istituto, come supporto al coinvolgimento degli insegnanti nella realizzazione della specifica unità didattica (entro maggio)

Introduzione nel POF di ogni istituto delle unità didattiche progettate in via sperimentale (da settembre)

Controlli

n. 4 ispezioni nelle scuole di ogni ordine e grado della Provincia con scheda nazionale monitoraggio applicazione 626 con n .4 verbali di disposizione,

Formazione

2003

Si continua il percorso articolato per la formazione di tutti i soggetti 626.

Progetti

Convegno 19.02.2003 - “2004 SCUOLE AL SICURO”

A due anni dalla scadenza prevista per l'adeguamento alle norme di sicurezza degli edifici scolastici, scadenza fissata per il 31.12.2004, Polistudio di Rovigo, Studio di consulenza Luciana Bruno di Reggio E. e l'Azienda USL di Reggio Emilia

organizzano un incontro di lavoro che vede la partecipazione delle Istituzioni scolastiche, degli Enti pubblici e di tutti coloro che per vari motivi intervengono nei lavori edili e impiantistici che coinvolgono tali edifici.

Scopo del Workshop è quello di mettere a confronto i diversi interlocutori che operano nella realizzazione delle misure di sicurezza per l'adeguamento degli edifici, di dare loro l'opportunità di esprimere le difficoltà, le necessità di collaborazioni, di integrazioni, di coordinamento con un ampio spazio ai quesiti e alle risposte degli intervenuti.

STAGE SCUOLA – LAVORO

Aggiornamento dei documenti fondamentali che governano il rapporto tra le Scuole e le Aziende ospitanti, inserendo i temi della sicurezza e igiene del lavoro. Il lavoro è stato svolto insieme alla Provincia che gestisce la preparazione e la formazione dei tutor scolastici.

Elenco Documenti:

Convenzione, Progetto Educativo, Questionario di valutazione dell'azienda e dello studente, dichiarazione di competenza

SITO WEB SCUOLE

Introduzione

L'esigenza della costruzione di un sito web dedicato alle sicurezza nelle scuole, è nata durante i seminari di aggiornamento dedicati ai Responsabili dei Servizi di Prevenzione e Protezione RSPP delle scuole di Reggio Emilia.

Obiettivo generale

- Migliorare le condizioni di sicurezza e igiene del lavoro negli Istituti scolastici della provincia di Reggio Emilia e diffondere la cultura della sicurezza tra gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado.
- Realizzare un sito web destinato a tutti coloro che nella scuola si occupano di sicurezza, dirigenti scolastici, RSPP, RLS, insegnanti, per far conoscere gli adempimenti legislativi obbligatori (D. Lgs. 626/94), esempi di buone pratiche realizzate, i progetti educativi rivolti agli studenti.

Obiettivi specifici

- Dare visibilità all'esperienza delle Scuole di Reggio Emilia condividendo e divulgando soluzioni ed esperienze per l'applicazione di quanto previsto dal D.Lgs. 626/94;
- Fornire informazioni e aggiornamenti utili alla gestione del "Sistema Sicurezza" nella scuola;
- Mettere in rete e favorire la discussione tra tutti i soggetti che si occupano di sicurezza nella scuola.

Le fasi di lavoro

Costituzione di un gruppo di lavoro tra RSPP delle scuole e Az. UsI per valutare tempi e modi per la realizzazione del progetto (maggio 2002)

Progettazione del sito e dei suoi contenuti (giugno 2002)

Divulgazione del progetto per la ricerca e raccolta dei materiali, esperienze, progetti effettuati o in via di realizzazione da parte delle scuole della provincia e di collaborazioni per la costruzione del sito (ott. 2002)

Realizzazione delle pagine web da parte di un gruppo di studenti coordinati da un docente (nov. 2002)

Presentazione delle pagine web e richiesta di inserimento del sito web nel progetto del Comune di RE "PORTALE SCUOLE" e definizione di una convenzione per "testare" le pagine realizzate (gen. 2003)

Pubblicizzazione del progetto per la raccolta di ulteriori materiali, in particolare buone pratiche (feb. 2003)

Definizione del Comitato Scientifico di gestione del sito: protocollo di accesso e implementazione (apr. 2003)

Definizione del protocollo di gestione del sito con il Comune di Reggio Emilia (maggio 2003)

Pubblicizzazione del sito a livello nazionale (settembre 2003)

Controlli

n. 6 ispezioni nelle scuole di ogni ordine e grado della Provincia in corso di esecuzione.

Note

Gli obiettivi e i risultati sono stati raggiunti grazie al **lavoro a rete** sviluppato con :
la **Commissione Paritetica** gestita dell'ex Provveditorato agli studi di cui fanno parte rappresentanti dell'ex Provveditorato, dei SPSAL, dei Dirigenti scolastici dei vari gradi scolastici elementari, medie, superiori, dei Comuni e della Provincia, quali proprietari o gestori degli edifici;

il **Comitato Provinciale di Concertazione per la Prevenzione e la Sicurezza nei luoghi di lavoro** presieduto dall'Assessore al Sapere e al Lavoro della Provincia di Reggio Emilia di cui fanno parte Provincia di Reggio Emilia, Azienda U.S.L. Reggio Emilia, Direzione Provinciale del Lavoro RE, I.N.A.I.L. Sede di RE, I.N.P.S. Area Provinciale di RE, I.S.P.E.S.L. Piacenza, Vigili del Fuoco RE, C.G.I.L. RE, C.I.S.L. RE, U.I.L. RE, Associazione Industriali RE, Associazione Piccole e Medie Imprese - API RE, Confartigianato - Federimpresa RE, CNA - Associazione Provinciale RE, Confcommercio RE, Confesercenti RE, Confederazione Italiana Agricoltori RE, Federazione Provinciale Coltivatori Diretti RE, Unione Generale Coltivatori RE, Unione Provinciale Agricoltori RE, Legacoop RE, Unione delle Cooperative RE;

le scuole, i dirigenti scolastici, gli insegnanti, gli studenti e i genitori.

Sono stati prodotti diversi materiali e fatti tanti progetti da parte delle Scuole, che risulta difficile elencare.

I SPSAL di RE sono membri del gruppo di progettazione del MIUR per la preparazione del progetto di formazione per i dirigenti delle istituzioni scolastiche sul tema approfondimenti normativi sulla sicurezza.

In assenza di accordi locali assunti all'interno dell'organismo paritetico, di cui all'art. 59 CCNI 31.8.1999 e all'art. 20, D.Lgs. n. 626/94, si propone uno schema orientativo per contenuti, durata e destinatari a cui fare riferimento:

PROPOSTA MODULARE PER DESTINATARI

DESTINATARI	MODULI PROPOSTI	DURATA
<i>LAVORATORI</i> V. SCHEMA MODULI FORMATIVI		
Insegnanti d'aula / palestra	Base 1° e Base 2°	4+4=8 ore
Insegnanti di laboratorio, Insegnanti Tecnico-Pratici (ITP), Assistenti tecnici	Base 1° e Base 2° e Laboratorio (a,b,c,d,e,f)	4+4+4=12 ore
Direttore S.G.A. e Assistenti amministrativi	Base 1° e Laboratorio c.	4+4=8 ore
Collaboratori Scolastici	Base 1° e 626 Collaboratori Scolastici	4+4=8 ore
Studenti equiparati ai lavoratori	Base 1° e Laboratorio (a,b,c,d,e,f) Nota: V. <u>Schema di metodo di analisi delle varie fasi dell'attività laboratoriale</u> V. <u>Schema di Unità Formativa per Laboratorio di Chimica</u>	X ore (non definite) Il n. di ore è da stabilire secondo i programmi dei singoli docenti.
<i>SOGGETTI 626</i> V. SCHEMA MODULI FORMATIVI		

SCHEMA MODULI FORMATIVI

LAVORATORI		
<i>Modulo formativo: Contenuti generali</i>	<i>Contenuti specifici</i>	<i>Durata - ore</i>
<p style="text-align: center;"><i>626 Base 1°</i></p> <p>Concetti generali D.Lgs. 626 – diritti e doveri Assetto Sistema Prevenzionistico Valutazione rischi Norme generali di emergenza dell'istituto</p>		4
<p style="text-align: center;"><i>626 Base 2°</i></p> <p>Rischi specifici alla mansione su ambienti e macchine Aspetti di igiene del lavoro. rischi chimici - fisici - biologici Aspetti di sicurezza del lavoro. rischi meccanici - elettrici Altri rischi (movimentazione manuale carichi e videoterminali ove necessario) Dispositivi di Protezione Individuale (DPI)</p>	V. approfondimento 5	4
<p style="text-align: center;"><i>Laboratori</i></p> <p>Aspetti specifici legati alla tipologia del laboratorio riguardanti. Procedure e norme di comportamento Utilizzo di macchine, attrezzature e sostanze durante gli esperimenti Stoccaggio, immagazzinamento e manutenzione Dispositivi di Protezione Individuale (DPI)</p>		4
a. Lab. Chimica (ceramica – tessile – biologia – fisica - odontotecnica).	Etichettatura - Uso delle cappe - Scarichi e rifiuti	
b. Lab. Lavorazioni Meccaniche (macchine – saldatura – elettromeccanica – automazioni – falegnameria – fotolitografi – ottici – lav. Metalli preziosi).		
c. Lab. Informatica (aule multimediali – linguistico – disegno CAD)	Attrezzature – fotocopiatura - Stampanti laser	
d. Lab. Agraria (serre – lavorazioni in campo)	Fitofarmaci – rischio biologico da animali	
e. Lab. Cucina		
f. Altro		

<p>626 Collaborati Scolastici “Formazione sul campo”</p> <p>Aspetti specifici della mansione: uso sostanze chimiche (prodotti detergenti) uso attrezzature (scale) piccole manutenzioni arredi DPI</p>	<p>Cadute a livello per presenza di superfici scivolose. Cadute dall'alto derivante dall'utilizzo di scale manuali portatili non a norma o conseguenti all'uso improprio delle stesse. Contatto con sostanze corrosive, irritanti e potenzialmente allergizzanti. Inalazione di polveri e sostanze irritanti</p>	<p>4</p>
--	---	----------

SOGGETTI 626		
<i>Modulo formativo: Contenuti generali</i>	<i>Contenuti specifici</i>	<i>Durata - ore</i>
<p>Datore di Lavoro autonomo Responsabile Servizio Prevenzione Protezione RSPP=DDL Legislazione vigente Organi di controllo Tutela assicurativa Rapporti con RLS Appalti, lavoro autonomo Valutazione dei rischi Fattori di rischio Misure di prev. e prot. e DPI Prevenzione Incendi Prevenzione Sanitaria Informazione Formazione</p>	<p>Decreto 16.01.97 Ministero Lavoro-Sanità art 10 D.Lgs.626/94 DM 10.3.98 Circolare n.16 Min.Interni del 8.7.98 <u>V. approfondimento 7</u></p>	<p>16</p>
<p>Responsabile Servizio Prevenzione Protezione non Datore di Lavoro V</p>	<p>V. approfondimento 8</p>	
<p>Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) Legislazione vigente Soggetti coinvolti Fattori di rischio</p>	<p>(art. 2 Decreto del Ministero del lavoro e della Sanità del 16.01.1997)</p>	<p>32</p>

Valutazione dei rischi Misure di prevenzione e protezione Attività di rappresentanza Tecnica delle comunicazione		
Addetti Prevenzione Incendi PI minimo 2 addetti - Alto – Medio - Basso rischio L'incendio e la prevenzione incendi Protezione antincendio e procedure ad adottare Esercitazione Pratica	D.M Ministero dell'Interno 10.03.98 <u>V. approfondimento 9</u>	16 – 12 - 8
Addetti all'Emergenza Esercitazione di evacuazione	D.M Ministero dell'Interno 10.03.98	
Addetti Pronto Soccorso PS Modulo A - Allertare i soccorsi; Emergenza Sanitaria; Interventi di primo soccorso Modulo B -Traumi e patologie specifiche Modulo C – Addestramenti	D.M. in via di approvazione 1999 V. approfondimento 10	Da 8 a 12

Sussidi didattici per la cultura della salute e sicurezza nella scuola elementare

Giuliana Roseo

Responsabile Unità Funzionale Formazione – Dipartimento Documentazione,
Informazione e Formazione - ISPESL

Emanuela Giuli

Ricercatore presso il Dipartimento Documentazione, Informazione e Formazione -
Unità Funzionale Formazione – ISPESL

Ben 4 milioni di incidenti all'anno avvengono in casa, il luogo più pericoloso per gli Italiani 'disattenti' se si considera che gli incidenti sul lavoro ammontano a poco più di un milione e quelli sulla strada a 300 mila. A fotografare gli interni domestici dal punto di vista della sicurezza è il CENSIS, che il 23 marzo 2004 a Roma ha presentato il primo rapporto annuale sul valore della sicurezza in Italia¹.

La ricerca mette in evidenza una 'falda' molto consistente di microincidentalità domestica, in buona parte sommersa che, nel 2003, ha coinvolto il 27,8% della popolazione nazionale, un dato particolarmente significativo se lo si raffronta con le statistiche ufficiali che riportano un tasso infortunistico del 7,6%. Secondo l'indagine CENSIS le donne, le casalinghe e gli studenti /disoccupati fanno registrare valori rispettivamente del 32,8%, del 33,1% e del 29,9%.

Dai dati ISTAT risulta che la topografia dei luoghi domestici più pericolosi è la seguente: la cucina innanzitutto, dove avvengono il maggior numero di incidenti; il soggiorno e le altre camere, identificati dai dati strutturali come luoghi molto a rischio, ma non percepiti come tali dal campione di indagine esaminato dal CENSIS, che invece sopravvaluta i rischi che si corrono in bagno.

Da cosa dipendono gli infortuni domestici? Almeno da tre fattori: qualità del sistema abitativo; caratteristiche dei prodotti che vengono utilizzati in casa; comportamenti individuali. La qualità del sistema abitativo – sempre secondo il CENSIS - è ancora molto bassa: i problemi più evidenti riguardano le infiltrazioni e le perdite d'acqua, gli allagamenti, le ostruzioni di tubature, cortocircuiti, fughe di gas, ecc.

Ma sono soprattutto i comportamenti (distrazioni, superficialità e cattive abitudini) ad essere possibile causa di infortunio: il 46,1% degli Italiani negli ultimi tre mesi (con punte del 50,3% tra i giovani con meno di 30 anni, e del 56,6% tra studenti e disoccupati) ha avuto almeno un comportamento a rischio per la propria persona, per i familiari e persino per gli inquilini dello stabile abitativo.

Ma cosa fanno gli Italiani di così pericoloso? Dimenticano pentole sul fuoco acceso (12,2%); lasciano rubinetti aperti (11,9%); utilizzano gli apparecchi elettrici quando sono bagnati (11,2%); spengono gli elettrodomestici tirando il filo della spina (10,9%); lasciano il gas aperto (9,1%), scordano il forno acceso (7,1%), dimenticano

¹ La ricerca è stata svolta dal CENSIS per conto del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali laureati e si è basata su questionari somministrati ad un campione significativo di popolazione italiana.

il ferro da stiro acceso (7,0%), usano liquidi corrosivi o pericolosi senza alcuna protezione (5,2%), lasciano prodotti nocivi sparsi per casa (3,6%). E non è tutto!

Tali dati denotano che la sicurezza domestica in Italia non è ancora un “valore sociale”. Per far sì che lo diventi, è opportuno creare una vera e propria cultura della sicurezza fin dalla scuola, integrando e potenziando le tematiche della salute e sicurezza nei curricula formativi degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, con la speranza che, una volta acquisiti dalle giovani generazioni, tali valori possano essere meglio trasferiti anche agli adulti.

L’esigenza di educare i giovani alla salute e sicurezza fin dalla scuola scaturisce da molteplici fattori, quali ad esempio gli elevati tassi degli infortuni domestici, le alte frequenze di infortuni che riguardano i lavoratori giovani o al primo impiego; nonché le difficoltà che le imprese incontrano nel fare acquisire comportamenti sicuri ai propri addetti, difficoltà che potrebbero essere più facilmente risolte se gli individui entrassero nel mondo del lavoro con un bagaglio culturale di base sulla salute e sicurezza.

E’ importante quindi promuovere la cultura della salute e della sicurezza sin dalla scuola primaria, sensibilizzando i bambini alla percezione del rischio negli ambienti di vita; introdurre nella scuola secondaria elementi di valutazione e di gestione dei rischi negli ambienti di vita e di lavoro ed inserire tematiche OSH² più specialistiche nei curricula degli istituti tecnici e professionali, così come nei corsi di laurea.

In linea con quanto sopra esposto, l’Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro (ISPESL) è da tempo impegnato nella promozione della cultura della prevenzione non solo sul posto di lavoro ma anche negli ambienti di vita. In questo secondo ambito, la strategia di intervento ha avuto inizio diversi anni fa, attraverso la realizzazione di campagne informative, la divulgazione di opuscoli, l’organizzazione di convegni e seminari specifici destinati a numerose istituzioni pubbliche ed associazioni (associazioni di genitori e di consumatori, associazioni datoriali e sindacali, istituti scolastici, ecc). Oggi, per la diffusione della cultura della prevenzione, vengono anche utilizzati strumenti multimediali, quali Internet, CD-Rom e videocassette.

Entrando più specificatamente nel settore della scuola elementare, che è il tema della presente relazione, è opportuno segnalare che l’ISPESL ha realizzato e diffuso due strumenti di ausilio agli insegnanti delle scuole primarie, dove è più facile gettare le basi per costruire una vera e propria cultura della salute e sicurezza.

Tali strumenti sono stati realizzati con gli obiettivi di veicolare nelle scuole la cultura della salute e sicurezza, di fare acquisire la consapevolezza dei pericoli e la capacità di adottare comportamenti sicuri, di creare strumenti in grado di stimolare i bambini all’apprendimento di nozioni di prevenzione in modo ludico e coinvolgente. Nel contempo si è voluto sperimentare forme innovative d’insegnamento attraverso la multimedialità e stimolare il coinvolgimento di insegnanti, alunni e famiglie alla promozione della salute e sicurezza nella scuola e negli ambienti di vita.

² OSH Occupational Safety and Health

Lo scopo principale dell'iniziativa intrapresa dall'ISPESL per la diffusione degli strumenti didattici rivolti ai ragazzi delle scuole, è stato quello di contribuire alla formazione di un cittadino consapevole dei valori della prevenzione e della sicurezza, che in un prossimo futuro diventerà un lavoratore altrettanto sensibile a tali valori. Il tutto attraverso il gioco, la responsabilizzazione ed il coinvolgimento dei bambini.

Sussidi didattici

Il primo strumento, realizzato dall'ISPESL in collaborazione con il CSESI dell'Università di Perugia, è un CD-ROM interattivo intitolato *A casa di Luca*, attraverso il quale i bambini, muovendosi all'interno di un ambiente ludico ed animato, imparano a conoscere i pericoli insiti all'interno delle proprie case ed i rischi determinati da particolari situazioni o comportamenti errati.

Durante il gioco, il bambino elimina tutte le situazioni pericolose e impara a comportarsi in modo sicuro all'interno dei vari ambienti domestici, come ad esempio la camera da letto, il bagno, la cucina, il garage e il soggiorno.

Il bambino, giocando e cliccando sui vari arredi delle stanze (mobili, utensili, accessori, elettrodomestici, ecc.) può individuare la presenza di fonti di pericolo. Quando viene selezionata una situazione a rischio, si apre una finestra contenente una domanda a risposta multipla su come può essere eliminata la fonte di pericolo. Il bambino accumula punti, ogni volta che risponde correttamente; viceversa il punteggio diminuisce quando viene fornita una risposta errata.

La camera da letto è il primo dei cinque ambienti di vita che fanno parte del percorso obbligato da effettuare. Qui il bambino deve individuare ed eliminare alcuni rischi, tra cui la televisione posta su una pila di libri, le ciabatte senza antiscivolo, il cassetto aperto, il lume da tavolo coperto dagli indumenti. Soltanto quando tutte le fonti di pericolo all'interno del primo ambiente sono state individuate ed eliminate, si può passare alla stanza successiva.

Il CD-ROM inoltre contiene materiali di approfondimento destinati agli educatori (genitori ed insegnanti) e ai ragazzi più grandi. Questi materiali sono raccolti nella sezione "*Per saperne di più*", che contiene a sua volta quattro sottosezioni. La prima "*Abitare con sicurezza la casa*" illustra le principali fonti di rischio e suggerisce le soluzioni strutturali e comportamentali da adottare per la loro prevenzione. La seconda "*Casa? Un luogo sicuro ma...*" descrive le principali tipologie e caratteristiche degli incidenti domestici. La terza "*Primo soccorso*" contiene schede informative sul primo soccorso in attesa del medico e sulle misure da adottare in caso di infortunio. La quarta è il "*Glossario*" che raccoglie termini e definizioni dei principi più importanti della salute e sicurezza in modo da fornire chiarezza ed uniformità lessicale.

Il secondo strumento realizzato dall'ISPESL in collaborazione con l'IRSAD (Istituto di Ricerca per la Sicurezza nell'Ambiente Domestico) è un filmato intitolato *Occhiali per vederci*, in cui un nonno, che rappresenta i valori dell'esperienza e della prevenzione, pone ai nipoti alcune domande relative alla salute e sicurezza in casa ed

attende altrettante risposte. Le risposte appaiono come sottotitoli e possono essere anticipate o lette ad alta voce dai bambini in stile karaoke. Gli occhiali, ai quali il titolo del video si riferisce, sono una metafora: essi consentono ai bambini di prevedere e quindi evitare gli incidenti in casa, una volta che sono stati adeguatamente formati.

Il video fa vedere alcune tipiche scene familiari, come ad esempio la mamma che svolge le faccende domestiche mentre i bambini giocano o fanno i compiti e come possono avvenire gli incidenti in casa, ad esempio causandosi ustioni per l'acqua bollente che fuoriesce dalla pentola posizionata in maniera inadeguata sui fornelli, oppure scivolando in bagno sul pavimento bagnato senza indossare le pantofole antiscivolo, oppure facendosi male a causa di giochi imprudenti tra fratelli. Il video riprende i bambini mentre corrono sul corridoio: uno dei due scivola sul tappeto e sbatte contro uno specchio appeso alla parete. In un'altra scena uno dei due bambini viene colpito di rimbalzo nell'occhio da un proiettile di gomma sparato dal fratello. Ed ancora... i piccoli e spericolati protagonisti toccano le parti scoperte di un cavo di corrente in cucina, salgono su una sedia in salotto per raggiungere una scatola posta in alto e vengono colpiti dagli oggetti posti sulla libreria.

Il filmato, che può essere interrotto dopo ogni scena in cui si verificano gli incidenti, offre la possibilità di far riflettere i bambini sulle cause di quanto si è verificato, di approfondire le dinamiche degli incidenti e di acquisire i comportamenti corretti da mettere in atto al fine di evitare guai.

E' importante sottolineare che nella riproduzione degli incidenti, una volta che la dinamica arriva ad un punto cruciale, la parte filmata viene sostituita da disegni ed immagini fumettate allo scopo di non impressionare eccessivamente i bambini.

Altri protagonisti del filmato, oltre naturalmente ai due fratelli, sono la mamma che illustra il modo in cui si è svolto l'incidente, il medico che spiega quale soccorso fornire al bambino infortunato, e soprattutto il nonno, che con la saggezza di tutti i nonni consiglia il comportamento più idoneo per evitare gli incidenti domestici.

Sperimentazione e valutazione

Entrambi gli strumenti sono stati sperimentati nelle scuole elementari della Provincia di Campobasso in collaborazione con l'Ufficio scolastico per il Molise e con il coinvolgimento di esperti di SSL³ dell'ISPESL e della Società "Ambiente, Sicurezza e Qualità" della CNA.

Sono stati inoltre sperimentati nell'ambito del 37[^] distretto scolastico di Roma, ed è in corso una sperimentazione ad opera del Dipartimento di Prevenzione di Bergamo ed in altre Aziende Sanitarie Locali del territorio nazionale.

Per quanto riguarda la strategia di somministrazione dei due prodotti, questa ha previsto incontri tra docenti ed esperti della sicurezza per l'analisi dei due strumenti, la discussione dei materiali, l'illustrazione delle metodologie didattiche più idonee e

³ SSL, Salute e Sicurezza sul Lavoro

la predisposizione di un sistema di valutazione volto a verificare che i messaggi trasmessi venissero compresi e assimilati. Infatti, attraverso lavori di gruppo ed esercitazioni, i bambini hanno realizzato disegni, manifesti, elaborati che hanno dimostrato una crescita nella loro consapevolezza relativamente alla percezione dei rischi presenti negli ambienti di vita. Successivamente sono stati in grado di intervistare i propri genitori circa i rischi presenti sul loro posto di lavoro. Infatti, dopo ulteriori approfondimenti con gli insegnanti, è stato consegnato loro un “modulo d'intervista” contenente i seguenti punti:

- Intervistare i propri genitori
- Chiedergli di descrivere il proprio lavoro
- Chiedergli se corrono rischi durante l'attività lavorativa, ad esempio utilizzando macchinari, attrezzature, strumentazioni, ecc.
- Chiedergli se durante il lavoro utilizzano sostanze o prodotti pericolosi
- Chiedergli se si sono verificati casi di infortuni sul lavoro o di malattie professionali

In seguito all'intervista i bambini hanno ricevuto il compito di realizzare disegni ed elaborati che illustrassero i rischi incontrati dai genitori sul posto di lavoro.

Da tali elaborati è risultato che i bambini, non solo sono stati in grado di intervistare i propri genitori, ma anche di fornire loro consigli pratici per riconoscere e prevenire i rischi. I disegni, i poster e gli elaborati sono stati inoltre presentati nel corso di un Seminario specifico, al fine di dare il giusto riconoscimento ai piccoli autori e di condividere le esperienze con le scuole di altre Regioni.

Assai significativo per l'efficacia e la validità dei sussidi didattici realizzati dall'ISPESL è il fatto che il cd-rom 'A casa di Luca' è stato inserito nell'ambito di un progetto di formazione a distanza su reti di scuole consorziate.

Tale progetto, denominato *Scopri il Tesoro*, è promosso dalla Fondazione Rete Civica di Milano, dal Coordinamento docenti informatici, dalle reti delle Scuole lombarde e degli Istituti scolastici italiani ed esteri e dall'ISPESL. L'iniziativa è patrocinata dal Ministero dell'Istruzione, dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, dalla Provincia di Milano e dalla Regione Lombardia.

Il progetto SIT è rivolto a sperimentare forme innovative di insegnamento e apprendimento interattivo, offrendo ai partecipanti (studenti dai 5 ai 16 anni di età) molteplici occasioni di approfondimento di tematiche riguardanti le principali discipline scolastiche, tra cui: educazione all'intercultura; educazione alla salute e sicurezza; educazione all'ambiente; tecnologie e comunicazione, ecc.

Il progetto è stato denominato *Scopri il tesoro* in quanto il gioco prevede la costituzione di equipaggi di pirati che devono conquistare lo spazio alla ricerca dei tesori della conoscenza: è strutturato in modo che ogni gruppo partecipante, effettuata l'iscrizione online in base alla fascia di età, partecipi al gioco affrontando le diverse tappe del percorso contenute in forzieri distinti per colori in base al livello di difficoltà (es. lilla: scuola dell'infanzia; blu: 5^a elementare e prima media)

La Terza Tappa di Scopri il Tesoro, che si svolge nella Galassia ISPESL grazie al supporto del Dipartimento di Documentazione, Informazione e Formazione, offre

percorsi, materiali didattici, quiz e giochi per l'educazione alla sicurezza ed alla salute.

Nel 2000-2001 hanno partecipato 5000 studenti e insegnanti suddivisi in 490 gruppi (di cui ammontano a 300 le famiglie da casa), provenienti da 350 scuole di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Egitto, Uruguay e Costa Rica.

L'edizione 2001-2002 ha fatto registrare più di 6000 utenti da Italia, Germania, Francia e Argentina. Centocinquanta Giornali di Bordo sono già in linea, con ipertesti, disegni, animazioni e ricerche illustrate, che testimoniano la grande creatività e l'interesse che bambini e ragazzi stanno sviluppando, insieme agli insegnanti ed ai genitori, per le tematiche relative alla sicurezza e alla salute.

Scenario europeo

L'integrazione della salute e sicurezza nelle politiche educative e nel sistema didattico dei Paesi membri è un obiettivo consolidato nel Sesto Programma di Azione dell'Unione Europea, in quanto la formazione del futuro cittadino europeo non può prescindere dall'affrontare le tematiche della salute e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro.

Gli Organi europei infatti sottolineano con forza che l'educazione e la cultura della prevenzione rappresentano i fattori chiave del mantenimento e del miglioramento della qualità del lavoro. Per raggiungere tale obiettivo è essenziale procedere ad una integrazione delle tematiche relative alla salute e sicurezza nella formazione scolastica e professionale.

L'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro ha predisposto un apposito Gruppo di lavoro per raggiungere questi obiettivi, che ha proceduto ad una ricognizione all'interno dei Paesi membri dei modelli di buona pratica da adottare per rendere i valori OSH parte integrante delle politiche educative e dei processi decisionali a livello governativo.

I modelli di buona pratica raccolti dal Gruppo di Lavoro, che includono anche i sussidi realizzati dall'ISPESL di cui abbiamo sopra parlato, sono stati ampiamente disseminati dall'Agenzia europea attraverso Convegni specifici e pubblicazioni (report, forum, fact sheets, ecc).

In particolare l'Italia, durante il semestre di Presidenza dell'Unione Europea, ha organizzato tramite il Ministero del Lavoro e l'Agenzia Europea un Convegno internazionale (Roma 1-3 ottobre 2003), nell'ambito del quale si è tenuto un Seminario sul tema *“Educazione alla salute e sicurezza nelle scuole: i lavoratori di domani”*, durante il quale relatori italiani e stranieri hanno presentato i modelli di buona pratica nel settore dell'educazione scolastica e professionale.

In occasione di tale Seminario l'ISPESL, in collaborazione con l'Agenzia Europea, ha allestito uno spazio espositivo – *L'integrazione della salute e sicurezza nel sistema educativo* - all'interno del quale sono stati presentati strumenti didattici ed esempi

significativi a livello europeo di promozione della salute e sicurezza nelle scuole e nei centri di formazione professionale. Il pubblico ha potuto così visionare materiali didattici, guide, manuali, cd-rom, giochi e video, utili a veicolare nei giovani la cultura della prevenzione.

E' stato inoltre distribuito il volume, tradotto in cinque lingue, che raccoglie esempi significativi illustrati nell'ambito di un precedente seminario svoltosi a Bilbao il 4 e 5 Marzo 2002 sul tema: "*Learning about occupational safety and health*" e promosso dall'Agenzia Europea per la Salute e Sicurezza sul Lavoro e dalla Presidenza Spagnola dell'Unione Europea.

Al termine del Seminario di Roma, gli esperti ed i rappresentanti delle Istituzioni hanno stilato un manifesto programmatico, la "*Dichiarazione di Roma*"⁴, che contiene l'impegno dei Paesi dell'Unione Europea per i prossimi anni a:

- Educare i giovani alla salute e sicurezza, sviluppando un piano di intervento europeo volto a integrare l'OSH nella formazione scolastica e professionale
- Preparare le giovani generazioni alla futura vita lavorativa, garantendo loro salute e sicurezza sul lavoro
- Impegnare la scuola e i centri di formazione professionale in azioni volte a garantire una forza lavoro più sana e sicura
- Offrire a tutti i cittadini e ai lavoratori in particolare una formazione durante tutto l'arco della vita.

C'è ancora molta strada da fare, ma unendo insieme tutte le risorse e le volontà di fare, si conseguiranno risultati utili per il nostro Paese e per l'Europa.

⁴ Il testo della Dichiarazione è consultabile sul sito dell'ISPESL, dove è anche reperibile il volume che raccoglie le esperienze significative a livello europeo e le presentazioni dei relatori al Seminario di Roma

Rete delle agenzie per la promozione della cultura della sicurezza sul lavoro tra i giovani, della provincia di Treviso

Lidia Bellina

Servizio Prevenzione Igiene Sicurezza nei Luoghi di Lavoro (SPISAL) Treviso

Nel dicembre 2000 si è costituita in provincia di Treviso la “Rete di agenzie per la promozione della cultura della sicurezza negli ambienti di lavoro, nelle scuole superiori e tra i giovani lavoratori” con l’obiettivo di convogliare in un progetto comune tutti quei soggetti che, a vario titolo, si occupano di formazione alla sicurezza sul lavoro.

La Rete di Treviso rappresenta la continuazione di un’esperienza nata nel ’95 quando si è costituito presso il Provveditorato agli Studi un gruppo di lavoro composto da insegnanti e presidi e da operatori degli SPISAL della provincia, con il mandato di promuovere attività didattiche sulla sicurezza sul lavoro nei centri di formazione e negli istituti ad indirizzo tecnico-professionale. Il consolidamento dei rapporti con le scuole da parte del gruppo provinciale ha permesso di cogliere segnali e bisogni emergenti e di modulare conseguentemente le iniziative, per cui si è passati da un’offerta preconfezionata e piuttosto rigida a una serie di proposte sempre più flessibili. Sotto il profilo strategico ci si è accostati progressivamente al concetto di rete: in questa direzione andavano l’istituzione del coordinamento dei referenti per la sicurezza negli istituti coinvolti, la creazione del “bollettino della sicurezza” e la realizzazione di un sistema di interscambio di materiale didattico esistente negli istituti e negli SPISAL. Si è quindi cercata la collaborazione di agenzie extrascolastiche per azioni di assistenza e per interventi didattici e infine si è esteso l’ambito d’intervento agli istituti superiori di ogni indirizzo.

La Rete quindi è nata come ultimo atto del Gruppo Provinciale Scuola-SPISAL, che si è idealmente sciolto per confluire in questa nuova struttura allargata.

Alla Rete aderiscono circa 40 istituti superiori (con prevalenza degli istituti ad indirizzo tecnico-professionale e dei CFP) e una quindicina di enti non scolastici, tra i quali i 3 SPISAL della provincia, INAIL, Amministrazione Provinciale, Formazione Unindustria, ANMIL, CNA, IAL-CISL, ARPAV, CRI.

Il *protocollo d’intesa*, che regola i rapporti di collaborazione tra i vari soggetti associati e stabilisce i rispettivi impegni, ha definito “oggetto” della Rete:

- la promozione della cultura della sicurezza tra i giovani, studenti e lavoratori, intesa come acquisizione della capacità di percepire i rischi ambientali e comportamentali e di adottare e favorire comportamenti sicuri sul lavoro;
- lo stimolo all’assunzione di un ruolo attivo sul fronte della sicurezza da parte degli allievi e dei giovani lavoratori nel proprio ambiente scolastico e di lavoro;

- la collaborazione tra le agenzie che aderiscono alla Rete per la diffusione e lo scambio di materiale didattico e informativo sulla sicurezza sul lavoro;
- la valorizzazione delle attività didattiche sulla sicurezza, da inserire nei P.O.F. d'istituto;
- la formazione dei docenti coinvolti in attività didattiche sulla sicurezza, rivolte a studenti ed apprendisti;
- l'applicazione di moduli didattici sulla sicurezza, nell'ambito del percorso formativo di 120 ore previsto per gli apprendisti, tramite un'azione di supporto e consulenza nei confronti dei formatori;
- l'aggiornamento e la formazione del personale scolastico con compiti di gestione della sicurezza secondo il DLgs 626/94;
- lo sviluppo di una strategia di collaborazione tra Scuola, Enti ed Imprese.

Innanzitutto la Rete si è proposta di dare risposta alle esigenze degli istituti chiamati ad applicare il DLgs 626/94, in considerazione del fatto che su questo fronte la scuola è impreparata per due ordini di motivi: fino ad allora non si era dovuta occupare di sicurezza e non disponeva di risorse e di autonomia decisionale.

Ma la Rete ha voluto anche recepire le esigenze istituzionali di enti ed associazioni che hanno nel loro mandato la formazione alla sicurezza e che trovano conveniente instaurare rapporti di collaborazione stabili con altre agenzie, la scuola in particolare, che rappresenta la situazione di formazione per eccellenza.

La messa in rete di risorse e competenze realizza un sistema di vantaggio reciproco, dove ogni agenzia trae beneficio dallo stare con le altre, ed evita l'instaurarsi di situazioni dissociate e non paritarie, quali per esempio la scuola usata come contenitore per iniziative altrui.

Le esigenze della scuola hanno trovato risposta in termini di collaborazione con la Provincia per quanto attiene la realizzazione delle misure strutturali e tecniche che le competono, di assistenza da parte degli SPISAL su aspetti concernenti l'interpretazione della norma e l'organizzazione del servizio di PS, di formazione delle figure sensibili attraverso corsi rivolti a RSPP, RLS e incaricati PS, di disponibilità di un medico competente "trasversale" per tutte le scuole associate, di ampliamento delle opportunità di stage in aziende con garanzie di sicurezza grazie alla presenza nella Rete delle associazioni imprenditoriali.

Alla base delle scelte delle azioni da intraprendere vi è la considerazione che l'azione di assistenza nei confronti della scuola per quanto riguarda l'applicazione del DLgs 626, favorendo l'acquisizione di competenze e la creazione di un contesto favorevole, risulta strategica alla finalità della Rete, che è la promozione della cultura della sicurezza. Puntare sulla cultura risulta ambizioso, sicuramente più oneroso, perché significa operare a più livelli e su più fronti, utilizzare risorse diversificate e lavorare per tempi lunghi, ma rappresenta in prospettiva l'unica strada che porta a risultati duraturi perché agisce sul piano della formazione del cittadino.

Sul versante didattico sono stati *censiti e valutati i sussidi e il materiale sulla sicurezza sul lavoro* reperibili presso tutte le agenzie della Rete ad uso dei docenti delle scuole e dei corsi per gli apprendisti, è stata condotta *un'indagine sulla percezione del rischio nei giovani*, viene assicurata *un'azione di tutoraggio e assistenza nella progettazione e realizzazione di percorsi formativi*, è stato messo a punto e realizzato un *modulo sulla sicurezza sul lavoro nell'ambito di un corso post-diploma*, è stato realizzato un *corso per la gestione del modulo sicurezza sul lavoro nell'ambito delle 120 ore di formazione degli apprendisti*. E' stato allestito un *video*, destinato agli studenti, con le testimonianze di giovani che hanno subito infortuni. Sono stati messi a punto dei *pieghevoli sui fattori di rischio per mansione* e sulle relative misure di prevenzione da adottare, che verranno diffusi agli apprendisti tramite le associazioni artigiane, i Servizi per l'impiego e i medici competenti aziendali.

Inoltre è stato realizzato il *sito della Rete* (www.reteagenziesicurezza.it) quale strumento di informazione reciproca e di aggiornamento delle agenzie associate.

Analizzando il ruolo delle diverse agenzie associate, emerge come la scuola occupa senz'altro un posto di primissimo piano e ciò è confermato dal fatto che è stato attribuito ad un istituto scolastico il compito di agenzia capofila. La scuola aggrega competenze e risorse esterne, facilita l'espletamento delle attività istituzionali da parte delle altre agenzie, si propone come punto di convergenza di esperienze, materiali e opportunità. L'elevata concentrazione di giovani, la conseguente opportunità di confronto tra pari, la situazione condivisa di apprendimento, la presenza di competenze tecniche integrate con quelle didattiche, sono tutti fattori che contribuiscono a creare la condizione più favorevole per formare alla sicurezza i futuri lavoratori. Altrettanto non potrà assicurare successivamente l'azienda, per quanto motivata e attrezzata, anche se la Rete, per favorire un processo di formazione continua e per agevolare le aziende a ottemperare l'obbligo di formare i lavoratori, ha approntato un programma d'intervento rivolto anche agli apprendisti.

Per quanto riguarda il ruolo delle agenzie extrascolastiche nella Rete, per quegli enti (SPISAL, Provincia, INAIL, ARPAV) per i quali la promozione della sicurezza rientra tra i compiti istituzionali, la partecipazione alla Rete rappresenta una modalità innovativa per espletare il proprio mandato. Il contributo di ognuna di queste agenzie è pertinente alle proprie competenze e al proprio ambito d'intervento.

Lo SPISAL rinnova l'impegno dedicato alla fondazione della Rete attraverso la partecipazione alla sua gestione (è componente del Consiglio, organo di governo della Rete), garantisce assistenza alle scuole nell'applicazione del DLgs 626, assicura docenza nei corsi organizzati dalla Rete e direttamente nelle classi nell'ambito di percorsi didattici svolti dai docenti, partecipa a gruppi di lavoro per la progettazione di iniziative e la costruzione di strumenti didattici.

La Provincia, entrando nella Rete, ha aderito alla proposta di condividere con gli istituti, in particolare con i corrispondenti RSPP, i programmi e le ipotesi di interventi

strutturali relativi alla sicurezza, e di collaborare nell'attività di aggiornamento della valutazione dei rischi.

L'INAIL e l'ARPAV mettono a disposizione materiale informativo e personale per interventi rivolti agli studenti a supporto degli insegnanti.

Per le altre agenzie entrare nella Rete ha comportato una scelta precisa, ha significato dare alla formazione alla sicurezza dei giovani la dignità di ambito d'intervento, ha richiesto di mettersi in gioco e di collaborare con enti e istituzioni.

Le associazioni datoriali risultano strategiche nello stabilire un ponte tra scuola e mondo del lavoro, motivando ed orientando insegnanti e allievi rispetto alle esigenze delle realtà aziendali, trasferendo competenze ed esperienze nella scuola, agevolando la formazione "sul campo" degli allievi. Un impegno assunto da queste agenzie, e riportato nel protocollo d'intesa, consiste nell'individuare aziende innovative relativamente alla sicurezza dei lavoratori per ospitare studenti in tirocinio o stage.

L'ANMIL fornisce il proprio contributo di esperienza e di testimonianza con interventi nelle classi, nell'ambito di percorsi formativi gestiti dagli insegnanti.

La CRI assicura, in collaborazione con lo SPISAL, l'addestramento degli incaricati di PS nell'ambito di appositi corsi.

Il sistema di governo della Rete viene regolamentato dal *Protocollo d'intesa* e dallo *Statuto*. Per la gestione degli aspetti logistico-amministrativi è stata prevista un'*agenzia capofila*, un istituto scolastico, il cui dirigente è il *Presidente* della Rete. Il *coordinatore della Rete* presiede il *Consiglio* che traduce operativamente le indicazioni che emergono dall'*Assemblea* annuale. *Gruppi di lavoro* supportano il Consiglio nella progettazione, realizzazione e valutazione delle iniziative.

Ogni agenzia paga una *quota annuale* che viene impiegata per finanziare le attività di preparazione e di valutazione delle iniziative di formazione, mentre la copertura delle spese di docenza viene assicurata dalle quote di partecipazione ai corsi.

Si può concludere che questa esperienza dimostra che scuole e altri soggetti possono costruire forme di aggregazione stabile per il conseguimento di obiettivi comuni e la sicurezza sul lavoro può rappresentare quell'occasione di aggregazione. Peraltro la sicurezza sul lavoro è una tematica complessa che richiede un approccio pluridisciplinare e multiprofessionale, il mettere insieme risorse e competenze diverse condiziona significativamente la qualità, e verosimilmente l'efficacia, dell'azione su questo fronte.

Sulla base dell'esperienza di Treviso la Regione Veneto ha promosso, nell'ambito del Piano Regionale di Promozione della salute degli SPISAL, un progetto per la costituzione di reti provinciali di scuole e di un sistema di riferimento regionale che promuova strategie d'intervento, assista le scuole e metta in rete le esperienze.

Sicuropoli: La città della sicurezza a misura di bambino

Carmine Esposito, Roberta Menga, Tina Scala
INAIL Direzione Regionale Lombardia

“*SICUROPOLI*” è una mostra gioco sulla sicurezza negli ambienti di vita, studio e lavoro dedicata ai bambini delle scuole elementari. Si tratta di un percorso dove sono riprodotti ambienti familiari, oggetti di uso quotidiano, situazioni comuni a casa e scuola: i bambini non ricevono regole da seguire, nozioni da imparare, ma sono soggetti attivi. In una sorta di labirinto che simula i pericoli più ricorrenti, sono invitati a individuare e valutare le situazioni di rischio e a trovare una soluzione per metterle in sicurezza. Il gioco non è concepito come una finzione, ma come uno strumento di apprendimento e di crescita che coinvolge emotivamente i bambini e consente loro di fare propria l’esperienza compiuta. Il percorso di gioco rappresenta, con una grafica realistica e oggetti veri, ambienti familiari e rischi presenti nella vita quotidiana del bambino, rendendo così facile e immediato il collegamento con la realtà di tutti i giorni.

La mostra è stata allestita prima nella Sede INAIL di Sesto San Giovanni e successivamente in quella di Lecco; l’INAIL ha aperto, così, le porte ai cittadini più giovani, presentandosi come una istituzione amica e familiare e sperimentando per prima la convivenza tra le esigenze del servizio e quelle della formazione dei più piccoli.

Perché “Sicuropoli”

La sicurezza è un argomento strettamente connesso con la quotidianità dei bambini, ma quasi sempre confinato nella sfera delle decisioni degli adulti. Coinvolgere i più piccoli su un tema tanto importante non è semplice poiché, per i bambini, i concetti non hanno significato: dai cinque agli otto anni, infatti, non sono in grado di concepire il pensiero astratto, ogni cosa deve essere collegata all’esperienza pratica già fatta nella vita, a ciò che hanno già visto, sentito e toccato. Anche dai nove ai dodici anni hanno ancora l’esigenza di collegare il materiale nuovo alle cose già sperimentate e per molti di loro i concetti astratti presentano qualche difficoltà.

Parlare di sicurezza, di rischio, di prevenzione ai bambini è un compito impegnativo e lo abbiamo riscontrato negli ultimi anni con il Progetto Scuola Sicura. Per diversi mesi siamo stati a contatto con il variegato mondo della scuola: abbiamo verificato come in esso l’alta domanda di informazione e formazione sul tema della prevenzione degli infortuni si scontra spesso con la difficoltà di adeguare il tono, lo stile, i contenuti alle capacità e alle curiosità dei destinatari, gli alunni. La necessità di avviare quanto prima possibile, già durante le scuole primarie, un percorso di riflessione e di apprendimento su come si costruisce la sicurezza quotidiana ci ha

spinti a cercare una soluzione che fosse innovativa dal punto di vista comunicativo, particolarmente efficace da quello didattico, nonché allegra e giocosa.

Ci siamo ricordati di Gianni Rodari e di quando raccontava che <<*nelle nostre scuole, generalmente parlando, si ride troppo poco. L'idea che l'educazione della mente debba essere una cosa tetra è tra le più difficili da combattere*>>.

Da qui l'idea di proporre, proprio alle scuole elementari, uno spazio ludico che permettesse di apprendere con il sorriso sulle labbra, un gioco come un orizzonte protetto in cui sperimentare l'importanza del comportamento sicuro. L'idea, dapprima confinata al mondo dei sogni, si è trasformata in sfida, anche con noi stessi. Infine, ne abbiamo avvertito la necessità, volendo educare i ragazzi alla prevenzione.

Per rendere concreta e vitale la proposta serviva, però, una professionalità specifica e per questo motivo abbiamo affidato al MUBA, il Museo dei Bambini di Milano, il compito di realizzare il percorso per imparare a riconoscere i rischi presenti a casa, a scuola e sul lavoro, facendo ricorso al linguaggio del gioco per parlare di un tema serio come la prevenzione ma con uno stile giocoso e allegro (allegro nel senso filosofico di alleggerito).

La questione dello stile giusto per garantire la fortuna dell'approccio è stata particolarmente sentita: eravamo consapevoli della correlazione diretta tra stile e fine intenzionale della comunicazione. Usando le parole di un teorico della comunicazione, Gianfranco Bettetini, <<*la scelta stilistica non deve comunque derivare solo dalla creatività e dalla competenza espressiva del trasmittente, (...) ma deve tenere conto anche delle attese dell'interlocutore e quindi fondarsi su un lavoro di individuazione del pubblico con il quale si intende entrare in relazione*>>. Lo stile non ha quindi a che fare solo con la retorica, ma anche con la chiusura di senso del messaggio. Ed era proprio questo che ci premeva soprattutto: essere sicuri che i bambini tornassero alle loro famiglie consapevoli che la sicurezza è il risultato di un agire quotidiano.

Le regole del gioco tra i pericoli di ogni giorno

La mostra gioco è organizzata come una caccia al tesoro, durante la quale le scolaresche, divise in due squadre identificate dal patentino giallo o azzurro, sono invitate a esplorare il percorso che propone oggetti e situazioni di uso quotidiano. Nelle installazioni che riproducono ambienti domestici o di lavoro, sono disseminati i potenziali pericoli e i bambini sono invitati a identificarli e a metterli in sicurezza.

Più in dettaglio, nella prima fase del gioco, ha luogo la esplorazione della mostra da parte dei bambini, il cosiddetto *esame della realtà*: qui avviene la ricerca di tutte le situazioni che potrebbero generare pericolo. Il trattamento di tutte le situazioni è realistico: sono utilizzati oggetti veri e immagini fotografiche. La seconda fase è quella del laboratorio: i bambini intervengono per “mettere in sicurezza” gli spazi della mostra, producendo segnalazioni o intervenendo direttamente sugli oggetti con i materiali del laboratorio ed effettuando così la *valutazione del rischio*. A questo punto, si dà spazio alla verifica finale, svolta con l'aiuto del “superispettore” della

sicurezza, un personaggio caricaturale che sottolinea in modo giocoso i pericoli non rilevati dai bambini. A conclusione della visita i bambini si ritrovano con gli animatori nello spazio dove sono stati accolti all'inizio del "loro viaggio" per fare un bilancio dell'esperienza, coinvolgendo anche gli insegnanti. Infine, viene "certificato" il loro patentino di esperti in sicurezza.

Alcune delle situazioni di rischio proposte ai bambini

In casa	Al lavoro	Per strada
una mamma con una pila di biancheria scende le scale senza vedere di fronte a lei mentre sui gradini ci sono alcune palline da tennis lasciate dal figlio	un operaio sta lavorando con la fiamma ossidrica senza protezione del viso	Alcuni bambini stanno giocando a palla, alle loro spalle una finestra è stata rotta, per terra ci sono frammenti di vetro
RIMEDIO Togliere le palline	RIMEDIO Mettere gli occhiali protettivi e la maschera	RIMEDIO Circondare la zona con un nastro di sicurezza o con birilli.

Valutazione dell'esperienza

E' stata effettuata un'indagine su Sicuropoli con l'obiettivo di verificare con gli insegnanti che vi hanno condotto le loro classi, l'efficacia e la validità dello strumento "percorso di gioco" rispetto a diversi parametri: i contenuti, la metodologia, l'età e la preparazione dei bambini, il gradimento da parte degli stessi e la programmazione scolastica.

L'indagine è stata effettuata tramite un questionario spedito alle scuole che hanno partecipato alla sessione autunnale della mostra: hanno risposto 76 classi pari al 38% di quelle che hanno visitato il percorso. I questionari hanno avuto un parere significativamente positivo presso il pubblico sia di insegnanti che di bambini.

Il 95% degli insegnanti ha risposto che ai bambini la mostra è piaciuta molto e che hanno trovato il percorso divertente e interessante. La totalità degli insegnanti ha dichiarato che la mostra ha risposto alle aspettative: il 64% si è dimostrato molto soddisfatto il 36% abbastanza soddisfatto.

Secondo le opinioni emerse dai questionari, il percorso ludico presenta degli stimoli concreti e reali, vicini alla esperienza quotidiana, che aiutano i bambini a creare collegamenti immediati con la realtà che li circonda. La proposta è stata particolarmente apprezzata perché utilizza la metodologia dell'esperienza diretta, consente ai bambini di porsi come parte attiva nella scoperta dei contenuti didattici e quindi di farli propri.

Gli insegnanti hanno rilevato anche che il percorso sviluppa l'autonomia nell'individuare, e quindi prevenire i rischi e la capacità di riflessione dei bambini sul tema della sicurezza. Il patentino finale costituisce un ulteriore incentivo ad approfondire il tema della prevenzione anche dopo la visita alla mostra.

Vista l'efficacia e la ricchezza del percorso alcuni insegnanti hanno richiesto la possibilità di estendere il tempo dedicato alla visita e la possibilità di realizzarlo in spazi più ampi.

Gli insegnanti hanno rilevato che la mostra era adatta e coerente con l'età dei bambini. La maggioranza degli insegnanti ha apprezzato la chiarezza e la semplicità con cui sono stati presentati i contenuti. È stato sottolineato positivamente il fatto che la mostra oltre a presentare contenuti fornisce ai bambini tecniche e metodi per ricordare le norme sperimentate, applicabili anche in altre situazioni.

Gli stimoli riguardanti i pericoli in casa si sono rivelati i più apprezzati anche perché più vicini alla comprensione e alla esperienza dei bambini. Molte scuole hanno approfondito il tema della sicurezza riproponendo il percorso a scuola e ricercando nelle strutture scolastiche i pericoli nascosti. Alcune classi hanno compiuto delle indagini rispetto alle professioni più a "rischio" e hanno elaborato grafici e analisi.

Altre classi invece hanno coinvolto i genitori in una ricerca di possibili pericoli nei loro luoghi di lavoro, sensibilizzando in questo modo anche realtà esterne a quelle scolastiche.

Gli insegnanti hanno affermato che Sicuropoli ha posto in luce l'importanza della conoscenza e dell'attenzione alla segnaletica e la discriminazione tra buoni e cattivi comportamenti.

Quasi tutte le classi hanno ripreso gli argomenti trattati nella mostra in vari modi: ricerche, stesura di articoli e testi, creazione di segnali e disegni.

Alcuni gruppi hanno concluso il lavoro sul tema della sicurezza svolto in classe partecipando a Sicuropoli.

Moltissimi insegnanti hanno richiesto la possibilità di ripetere tale percorso con altri gruppi classe o la possibilità di presentarlo nelle scuole. Alcuni insegnanti hanno rilevato che loro stessi hanno appreso molte informazioni sul tema della sicurezza e si sono complimentati con lo staff che ha realizzato il percorso perché qualificato e molto disponibile.

I dati significativi di Sicuropoli

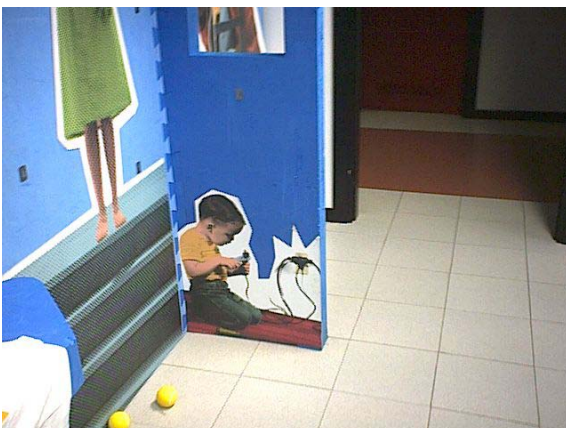
A Sesto San Giovanni il percorso è stato attivo dal 20 gennaio al 20 maggio 2003, mattino e pomeriggio. Grazie anche a una accurata comunicazione alle scuole e ai media, ha registrato il tutto esaurito dopo pochi giorni dall'inaugurazione. Per soddisfare le esigenze delle numerose scuole rimaste in lista di attesa, la mostra è stata aperta anche dal 1 ottobre al 29 novembre 2003. Complessivamente Sesto San Giovanni ha accolto, in 198 turni di apertura effettivi, 4.800 bambini da 6 a 10 anni.

Attualmente il percorso è aperto presso la sede INAIL di Lecco, dove sta ripetendo il successo delle precedenti edizioni.

Numerose sono le richieste di riproporre la mostra nelle altre province della Lombardia per agevolare le scuole interessate, di cui stiamo studiando la fattibilità. E' molto alto, infatti, il potenziale di esportabilità della mostra, che è modulare e quindi adattabile a differenti disponibilità di spazio.



Momento di confronto: i bambini, divisi in due squadre messe in competizione tra loro, cercano i segnali più idonei per mettere in sicurezza tutte le situazioni di pericolo presentate durante la mostra gioco.



Percorso gioco e situazioni di rischio:
rischio elettrico
rischio inciampo e caduta con dislivello

Sicurezza in cattedra

Percorso di formazione per studenti di istituti ad indirizzo tecnico-professionale

Sauro Garzi

ITI – IPIA Firenze

Premessa

Il progetto “*Sicurezza in cattedra*” si configura come sviluppo dell’esperienza in corso all’ITI-IPIA *L. Da Vinci* di Firenze, ed è rivolto ad un gruppo di istituti tecnici e professionali, al fine di costituire una “rete” a livello nazionale, all’interno della quale sperimentare interventi educativi sui temi della sicurezza, ed azioni relative alla valutazione dei rischi lavorativi.

La proposta dell’ITI-IPIA *L. Da Vinci* di coinvolgere altri istituti è motivata dal desiderio di sperimentare forme di collaborazione tra scuole, dalla possibilità di mettere a disposizione di altre realtà scolastiche le risorse materiali e professionali frutto dell’esperienza realizzata, nonché dall’esigenza di verificare la validità e l’esportabilità delle iniziative già intraprese.

Finalità del progetto

Promuovere lo sviluppo di relazioni e di collaborazioni fra istituti scolastici ad indirizzo tecnico-professionale che operano in realtà culturali, geografiche e produttive diverse, anche allo scopo di studiare, con idonei strumenti d’indagine, l’influenza di queste variabili sui meccanismi di percezione individuale e collettiva del rischio, e sui conseguenti comportamenti, in un campione di adolescenti;

conferire al documento di valutazione dei rischi, e più in generale al processo di cui è il risultato, non solo il carattere di adempimento formale al dettato normativo, ma farne uno strumento utilizzabile nel lavoro didattico, sia nella presentazione agli allievi degli ambienti e delle esercitazioni di laboratorio, sia nel lavoro in aula dei docenti;

costruire e sperimentare un modello partecipativo di valutazione dei rischi e di individuazione delle misure di prevenzione coordinato dal SPP degli istituti che affida agli allievi “compiti di realtà” e di ricerca sul campo in ambito scolastico, ma anche nelle esperienze scuola-lavoro, intese come occasioni centrali per la formazione degli allievi in materia di sicurezza;

creare presupposti organizzativi, cognitivi, relazionali, con aziende, strutture pubbliche di prevenzione, istituti universitari, in vista dell’attivazione di corsi post-diploma rivolti alla formazione di figure tecniche specializzate in materia di sicurezza, prevenzione e tutela ambientale.

Tali obiettivi, oltre che rispondere alla normativa specifica in materia di prevenzione e protezione dai rischi professionali, sono coerenti con le indicazioni del Ministero

della Pubblica Istruzione circa la sicurezza nella scuola, con particolare riferimento a quanto previsto dalla Circolare n.122/00.

Articolazione dell'intervento

L'avvio del progetto è nell'a.s. 2002-2003 ed ha una articolazione triennale.

Nel suo complesso, configurandosi come un progetto di promozione della salute, la strategia per il raggiungimento delle finalità prefissate prevede due livelli di azione integrata:

azioni sui determinanti comportamentali: intervento formativo costituito da un percorso interdisciplinare articolato in moduli pertinenti all'indirizzo di studio attinenti a materie tecniche, ma anche giuridico-umanistiche, integrati da un modulo non disciplinare, gestito dal SPP, finalizzato a sviluppare motivazione negli allievi;

azioni sui determinanti ambientali: intervento tecnico-organizzativo che prevede l'aggiornamento del documento di valutazione dei rischi dell'istituto, nonché la realizzazione del piano di sicurezza.

Il secondo livello d'intervento, oltre a creare un contesto favorevole e ad assicurare necessaria coerenza all'azione educativa, ha una valenza propria e assume pari dignità rispetto all'intervento formativo.

Strategie

1. Assistenza reciproca fra istituti: gli istituti che partecipano al progetto potranno avvalersi dell'esperienza del SPP dell'Iti-Ipia *L. da Vinci* e di un "**Portale tematico**", in materia di sicurezza sul lavoro e tutela dell'ambiente, attraverso cui poter accedere a spazi e strumenti "on-line".

Tali strumenti serviranno a favorire la comunicazione, la diffusione di materiali, la ricerca e la condivisione delle risorse necessarie allo svolgimento delle varie fasi del progetto.

2. Coinvolgimento nelle attività previste dal progetto di enti che, per il loro mandato e ruolo istituzionale, svolgono funzioni di accreditamento (ASL, ARPA, VV. FF etc.).

3. Gestione collegiale del progetto attraverso un "**Gruppo di coordinamento**" costituito dai responsabili dei SPP degli istituti, oltre che da altre figure che operano all'interno della scuola o in altre agenzie con ruoli e competenze attinenti alla sicurezza negli ambienti di lavoro e/o alla metodologia della formazione.

Vantaggi per gli istituti che partecipano al progetto

- Ottemperanza al Dlgs 626 secondo un modello validato e accreditato;

- assistenza in fase di valutazione-aggiornamento del documento di valutazione dei rischi;
- messa a punto di un sistema di formazione continua, attiva e contestuale di tutte le componenti scolastiche, con particolare riferimento agli allievi;
- raggiungimento dei presupposti per l'accreditamento del sistema sicurezza, ai fini della certificazione di qualità dell'istituto;
- soddisfazione di alcuni requisiti richiesti per l'accreditamento regionale delle scuole (controlli su sicurezza strutturale, disponibilità di competenze di coordinamento, analisi, progettazione, rapporti con sistema produttivo);
- qualificazione del POF.

Realizzazione materiali

Al termine del progetto è prevista la riorganizzazione dei materiali informatici, cartacei e video, utilizzati e realizzati nel corso delle attività formative e di valutazione dei rischi, al fine di mettere a punto un manuale di applicazione del d. lgs.vo 626/94 negli istituti ad indirizzo tecnico-professionale

Il logo del progetto



A.N.M.A.

L'ASSOCIAZIONE:

Presidente

Giuseppe Briatico-Vangosa

Vice Presidente

Tommaso Remondelli

Segretario

Guglielmo d'Allio

Consiglieri

Gino Barral, Danilo Bontadi, Gilberto Boschirolì, Umberto Candura, Daniele Ditaranto, Armando Fiorillo, Francesco Gazzo, Massimo Sabbatucci, Marco Saettone, Salvatore Taliercio, Maria Valeria Tonini, Carlo Valchi

IL COMITATO SCIENTIFICO E DI REDAZIONE:

Giuseppe Briatico-Vangosa

Danilo Bontadi

Umberto Candura

Daniele Ditaranto

Piero Patanè

Armando Fiorillo

Terenzio Cassina

DIRETTORE RESPONSABILE:

Eugenio Andreatta

REALIZZAZIONE GRAFICA:

CUSL Nuova Vita Scrl



Associazione Nazionale
Medici d'Azienda
e Competenti



Diade Edizioni

Diade è un marchio di Cusl Nuova Vita srl - Padova